

DCCXXIV. SEDUTA

GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 1951

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Commissione speciale (Variazione nella composizione)	Pag. 28776
Congedi	28774
Disegni di legge :	
(Approvazione da parte di Commissioni permanenti)	28775
(Deferimento all'esame di Commissioni permanenti)	28774
(Trasmissione)	28774
(Rimessione all'Assemblea)	28776
Disegno di legge d'iniziativa dei senatori Boccassi e Cortese (Presentazione)	28774
Disegno di legge : « Approvazione ed esecuzione dei seguenti accordi conclusi tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia: a) Accordo relativo alla pesca esercitata dai pescatori italiani nelle acque jugoslave, concluso a Belgrado il 13 aprile 1949; b) Protocollo relativo alla proroga dell'Accordo suddetto e scambi di Note, conclusi a Belgrado il 26 febbraio 1951 » (1731) (Discussione e approvazione):	
PASTORE	28777
PARRI	28782
LANZETTA	28783
TOMMASINI	28783
GALLETTO, <i>relatore</i>	28785
TAMBRONI, <i>Sottosegretario di Stato per la marina mercantile</i>	28786
TAVIANI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	28790
LUSSU	28791

Disegno di legge : « Ratifica ed esecuzione dello scambio di Note firmato a Stresa il 25 maggio 1951, concernente alcune modifiche dell'Accordo italo-francese in materia di proprietà industriale, firmato a Roma il 29 maggio 1948 » (1860) (Approvazione):	
GALLETTO	Pag. 28804
TAVIANI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	28804
Disegno di legge : « Disposizione per la determinazione dell'anno finanziario e per l'esame e l'approvazione dei bilanci » (1412) (<i>D'iniziativa dei senatori Ruini ed altri</i>) (Discussione):	
ZOTTA	28807
RUGGERI	28811
RICCI Federico	28813
BOERI	28817
GIUA	28821
CONTI	28823
Interpellanza (Annunzio)	28826
Interrogazioni (Annunzio)	28827
Sull'ordine dei lavori	28826

La seduta è aperta alle ore 16.

LEPORE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Abbiate per giorni 30, Caso per giorni 10 e Tartufoli per giorni 15.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifiche alle autorizzazioni di spesa di cui alla legge 15 luglio 1950, n. 576, che approva lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1950-1951 » (2033);

« Modificazioni alle norme sull'imposta di negoziazione » (2034);

« Criteri di valutazione dei titoli dei candidati ai concorsi a cattedre di insegnamento negli Istituti medi di istruzione, composizione delle Commissioni giudicatrici e aumento della tassa di abilitazione » (2035).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilire se dovranno essere esaminati in sede referente o in sede deliberante.

Presentazione di disegno di legge d'iniziativa dei senatori Boccassi e Cortese.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che i senatori Boccassi e Cortese hanno presentato il seguente disegno di legge: « Modificazione dell'articolo 1 della legge 30 giugno 1951, numero 606, e dell'articolo unico della legge 28 dicembre 1950, n. 1116, sul diritto alle prestazioni sanitarie delle persone di famiglia del lavoratore assicurato per la tubercolosi » (2036).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito e trasmesso alla competente Commis-

sione permanente, con riserva di stabilire se dovrà essere esaminato in sede referente o in sede deliberante.

Deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che le Commissioni alle quali sono stati deferiti per l'esame i disegni di legge della cui presentazione diedi comunicazione nelle sedute del 20, 21, 22, 23 e 27 corrente sono le seguenti:

3^a Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Esenzione fiscale all'Istituto ellenico di studi bizantini e postbizantini di Venezia » (2024) (Approvato dalla Camera dei deputati), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro);

4^a Commissione permanente (Difesa):

« Revisione e unificazione dell'indennità di specializzazione dovuta ai sottufficiali, graduati e militari di truppa dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, specializzati o specialisti » (2020) (Approvato dalla Camera dei deputati), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro);

5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Miglioramenti economici a favore dei pensionati di guerra » (2010), d'iniziativa dei senatori Cerruti ed altri;

« Istituzione di un'imposta unica sui giochi di abilità e sui concorsi pronostici disciplinati dal decreto-legge 14 aprile 1948, n. 496 » (2019) (Approvato dalla Camera dei deputati);

« Nuove concessioni in materia di importazioni ed esportazioni temporanee (settimo provvedimento) » (2021), previo parere della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo).

7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Benefici ai titolari delle ricevitorie postali e telegrafiche della Libia e delle Isole italiane dell'Esigeo e loro aventi causa » (2016);

« Modifiche a disposizioni della legge 18 ottobre 1942, n. 1460, sulla costituzione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, e della legge 17 agosto 1942, n. 1150, sui piani regolatori » (2017);

« Contributo di lire 260 milioni all'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese per la gestione degli acquedotti lucani » (2018), (Approvato dalla Camera dei deputati), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Norme per il riesame di talune posizioni di licenziati politici antifascisti già dipendenti dell'Amministrazione delle poste e telecomunicazioni » (2022), d'iniziativa dei senatori Gavina e Locatelli, previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Modifiche alla misura dell'indennità giornaliera di reggenza per gli incaricati marittimi e delegati di spiaggia » (2028) (Approvato dalla Camera dei deputati), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro);

8^a Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Norme per la vigilanza sulla preparazione e sul commercio del vino e suoi derivati » (2023), d'iniziativa dei senatori Bosi ed altri, previo parere della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) e della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo);

« Integrazione degli stanziamenti autorizzati dall'articolo 12 della legge 22 febbraio 1951, n. 64, relativa alla soppressione dell'Ufficio nazionale statistico economico dell'agricoltura » (2030) (Approvato dalla Camera dei deputati), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro);

Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente:

« Ratifica del decreto legislativo 6 marzo 1948, n. 341, concernente modificazioni alla legge 20 marzo 1865, n. 2248, per la collaudazione di lavori pubblici » (2026).

Mi riservo di comunicare al Senato quali di detti disegni di legge saranno deferiti alle Commissioni competenti, non solo per l'esame, ma anche per l'approvazione, a norma dell'articolo 26 del Regolamento.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti sono stati esaminati ed approvati i seguenti disegni di legge:

5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Concessione all'Ente autonomo Esposizione universale di Roma di un contributo di lire 91.500.000, per l'esercizio finanziario 1950-1951, da destinare alle opere per i servizi amministrativi e di vigilanza » (1817);

« Aumento da lire 200 milioni a lire 300 milioni del fondo di dotazione della " Sezione di credito fondiario del Banco di Napoli " » (1985) (Approvato dalla Camera dei deputati);

« Aumento del fondo speciale di riserva della " Sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia " » (1986) (Approvato dalla Camera dei deputati);

« Norme sulla circolazione monetaria » (1794) (Approvato dalla Camera dei deputati);

« Diritti spettanti ai notai ed agli agenti di cambio accreditati per le operazioni di debito pubblico » (1902) (Approvato dalla Camera dei deputati);

« Norme provvisorie per il pagamento degli interessi sui titoli al portatore del debito Consolidato 3 per cento lordo rimasti privi di cedole » (1953);

« Autorizzazione all'Amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato a vendere al commercio ed all'industria privata la corteccia di china, i sali e gli alcaloidi della china » (1980);

« Istituzione di un sovrapprezzo sui biglietti d'ingresso nei locali di spettacolo, trattenimento e manifestazioni sportive e sui viaggi che si iniziano in otto giornate domenicali » (2025);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Aumento del numero di posti di ruolo per professori e assistenti nella Facoltà di economia e commercio dell'Università di Bologna » (1961), d'iniziativa del senatore Fortunati;

« Soppressione dell'Istituto di studi garibaldini, con sede in Roma » (1976);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Autorizzazione di una maggiore spesa di 200 milioni per il completamento della ferrovia Motta Sant'Anastasia-Regalbuto » (1970);

« Lavori di trasformazione della tramvia a vapore Bassano-Vicenza-Montagnana » (1971);

« Inclusione di alcune zone nel perimetro del piano regolatore della città di Roma » (1994);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Classificazione, ai fini della bonifica, dei territori soggetti alle disposizioni della legge 21 ottobre 1950, n. 641 » (2001), di iniziativa del senatore Salomone;

« Norme per l'arrotondamento dell'importo della liquidazione di indennità da corrispondersi in titoli di Stato per i terreni espropriati » (2003);

« Istituzione dell'Istituto sperimentale per lo studio e la difesa del suolo » (2007);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Disciplina della produzione e del commercio delle acqueviti » (1925) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Rimessione di disegno di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha chiesto, ai sensi del secondo comma dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Attribuzione al Ministro per il bilancio della Presidenza del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio » (1868), già deferito all'esame e all'approvazione di detta Commissione, sia invece discusso e votato dal Senato.

Variatione nella composizione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, su richiesta del Gruppo parlamentare comunista, il senatore Banfi entra a far parte della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi in sostituzione del senatore Ferrari.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Approvazione ed esecuzione dei seguenti accordi conclusi tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia: a) Accordo relativo alla pesca esercitata dai pescatori italiani nelle acque jugoslave, concluso a Belgrado il 13 aprile 1949; b) Protocollo relativo alla proroga dell'Accordo suddetto e scambi di Note, conclusi a Belgrado il 26 febbraio 1951** » (1731).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi tra il Governo della Repubblica Italiana e il Governo della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia:

a) Accordo relativo alla pesca esercitata dai pescatori italiani nelle acque jugoslave, concluso a Belgrado il 13 aprile 1949;

b) Protocollo relativo alla proroga dell'accordo suddetto e scambi di Note, conclusi a Belgrado il 26 febbraio 1951 ».

1948-51 - DCCXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

29 NOVEMBRE 1951

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE. Onorevoli colleghi, la non applicazione da parte del Governo di questo accordo con la Jugoslavia, il ritardo nella presentazione al Parlamento, il rinvio della ratifica ed infine la non applicazione del Trattato stesso da parte degli interessati, dimostrano che questo Trattato non corrisponde affatto agli scopi per il quale era stato concluso. Tutto ciò aveva lasciato supporre che questo fosse stato compreso anche dal Governo e che quindi sarebbe stato preferibile lasciar dormire ancora questo Trattato ed iniziare col Governo jugoslavo trattative più serie per un Trattato più confacente agli interessi del nostro Paese e agli interessi delle categorie dei pescatori.

A noi sembrava e sembra oggi che sarebbe opportuno che il Parlamento respingesse questo Trattato e lo respingesse per dare al Governo un'arma più solida per trattare col Governo jugoslavo in modo che il nostro Governo potesse dire al Governo jugoslavo che questo Trattato, stipulato or sono due anni, corrisponde così poco agli interessi nazionali, agli interessi dei pescatori, che il Parlamento italiano non si è sentito di ratificare. Invece, improvvisamente, il Governo si è risvegliato, ha chiesto che questo Trattato fosse esaminato di urgenza dalla Commissione degli affari esteri e, con non meno urgenza, è stato posto al nostro ordine del giorno, e il Governo ne richiede la ratifica.

Questo Trattato ha un difetto fondamentale. Mentre si riferisce a degli interessi economici molto concreti del nostro Paese e di una abbastanza importante categoria di imprenditori, è stato, in realtà, un trattato politico che il Governo italiano ha voluto concludere con il Governo jugoslavo per ragioni molto diverse dagli interessi della pesca. È significativo che il Governo italiano non abbia sentito bisogno di iniziare trattative con il Governo jugoslavo, prima della fine del 1948, che anzi fino a quel periodo o fino a poco prima qualsiasi proposta e qualsiasi idea di trattative dirette tra il Governo italiano e il Governo jugoslavo fosse respinta con orrore, non solo per questa questione, ma anche per altre questioni molto più importanti. Senonchè, nel luglio del 1948 è

avvenuto che la Jugoslavia ha abbandonato la sua vecchia politica e le sue alleanze con i paesi di democrazia popolare e si è avviata sulla nuova strada dell'avvicinamento alle potenze occidentali. Non discuto naturalmente qui questo fatto, ma non posso non rilevare che solamente dopo di esso, cioè solamente nel novembre del 1948, il Governo italiano ha sentito il bisogno di nominare una Commissione, di inviarla presso il Governo jugoslavo per aprire trattative e per concludere, molto in fretta, questo Trattato, senza udire le categorie interessate, senza che gli imprenditori della pesca e i lavoratori della pesca, i marinai, potessero far sentire la loro voce. Se questo fosse avvenuto, le proteste delle categorie interessate di fronte alle proposte che la Commissione italiana aveva accettato, sarebbero state tali e tante da far naufragare il trattato stesso. Abbiamo dunque in realtà una iniziativa del Governo italiano la quale fu una manifestazione della politica che il Governo italiano stava iniziando. Non è meno significativo il fatto che, mentre la Commissione italiana si trovava in Jugoslavia, nell'ottobre-novembre 1948, partiva dal Governo italiano la domanda di ammissione nel Patto Atlantico. Si potrebbe dire che questa missione inviata in Jugoslavia, queste trattative iniziate in modo così affrettato, senza preparazione, e concluse in modo disastroso per gli interessi del nostro Paese, volessero essere soprattutto una prova della buona volontà del Governo italiano di aiutare le potenze così dette atlantiche ad inserire definitivamente nel loro seno la Jugoslavia. Si può dunque pensare che l'Italia in fondo abbia anche in questo caso servito, più che gli interessi nazionali, gli interessi di una politica e soprattutto gli interessi di altri Paesi, dell'America e dell'Inghilterra, i quali avevano bisogno che si desse alla Jugoslavia, subito, qualche prova della soddisfazione atlantica e dell'amicizia atlantica. Questa prova glie l'ha data l'Italia, naturalmente a proprie spese e a spese delle categorie di italiani interessati.

È questo valore politico del Trattato che spiega come un trattato, che dal punto di vista economico è così disastroso per il nostro Paese, abbia potuto essere accettato dal Governo italiano ed accettato in modo tale che avrebbe dovuto entrare in vigore anche senza la ratifica

del Parlamento. Senonchè cosa è avvenuto? Si è scoperto che il Governo italiano aveva fatto un trattato che avrebbe dovuto permettere ai pescatori italiani di andare a pescare nelle acque jugoslave e che invece i pescatori italiani non ci volevano andare; si è scoperto che questo Trattato che avrebbe dovuto favorire gli interessi dei pescatori italiani, in realtà li danneggiava in modo tale che i pescatori erano i primi a ribellarsi. Come risultato dell'azione governativa non credo che ci siano molti altri esempi così disastrosi, non credo che si possano citare altri esempi di trattati commerciali il cui unico risultato sia stato quello di impedire che gli stessi pescatori rifiutassero le condizioni del Trattato. Evidentemente i pescatori per lungo tempo non hanno voluto capire che si trattava di fare un favore all'America, alla politica atlantica, che non si trattava di risolvere i problemi della pesca, di permettere loro di andare ad esercitare la loro professione nelle acque jugoslave, ma si trattava di una manovra politica del Governo italiano per dimostrare la sua adesione alla politica atlantica e la sua amicizia verso la Jugoslavia.

Non voglio trattenermi troppo a lungo su questo argomento, però non si può fare a meno di notare che questo Trattato corrisponde alla politica generale che l'Italia anche sul terreno economico segue verso la Jugoslavia. Come abbiamo un Trattato di pesca che è inaccettabile e che non ha quasi esecuzione tanto le sue clausole sono onerose per il nostro Paese, così abbiamo accordi commerciali che sono esclusivamente a favore della Jugoslavia. Cito questo problema degli accordi economici della Jugoslavia non per sviluppare l'argomento, ma come altra prova del valore politico che ha questo Trattato di pesca. Noi abbiamo accordi economici con la Jugoslavia che sono dal 1948 non mantenuti dalla Jugoslavia, perchè dal 1948 ad oggi capita regolarmente che le esportazioni italiane in Jugoslavia superano enormemente le importazioni dalla Jugoslavia, malgrado gli accordi e gli impegni presi dalla Jugoslavia di fornire all'Italia determinate materie prime e semilavorati. Il bilancio commerciale tra l'Italia e la Jugoslavia segna a danno dell'Italia un *deficit* di 2 miliardi e mezzo nel 1948, di 5 miliardi e mezzo nel 1949, di tre miliardi e 700 milioni nel 1950, di cinque miliardi nel solo primo

semestre del 1951, di modo che non si può non concludere che noi siamo un Paese veramente ricco e veramente fortunato. Noi siamo un Paese che esporta in Argentina e l'Argentina non ci paga, esportiamo in Inghilterra e l'Inghilterra non ci paga, esportiamo in Jugoslavia e la Jugoslavia non ci paga. Noi, che probabilmente siamo tra i Paesi più poveri, da questo punto di vista sembra che siamo i più ricchi poichè ci possiamo permettere il lusso di esportare merci per milioni e milioni in una quantità di Paesi senza farci pagare. Oggi la Jugoslavia per le merci da noi importate ha un debito notevole. Sembra che il Governo consideri ciò uno degli elementi necessari per lo svolgimento della politica estera. Felici sono anche i nostri esportatori perchè sono gente che esporta in Argentina e in Inghilterra e in Jugoslavia e se i clienti non pagano, paga il Governo italiano. Le cose vanno naturalmente benissimo per loro. In questo modo ciascuno è capace di fare il grande commerciante o il grande esportatore perchè i profitti si realizzano sempre.

Potrei dire che diversa è la politica italiana su questo terreno nei confronti delle democrazie popolari perchè i vantaggi, i profitti che il Governo italiano garantisce agli esportatori italiani in Jugoslavia non li garantisce per i Paesi a democrazia popolare. Tutto questo ho voluto dire per sottolineare questo fatto, che siamo di fronte ad un Trattato politico, e di fronte a una delle solite manifestazioni della politica italiana per cui, pur di servire gli interessi atlantici e in gran parte gli interessi di Paesi diversi dal nostro, il Governo sacrifica gli interessi nazionali, dei nostri lavoratori e anche in alcuni casi degli imprenditori.

D'altra parte questo Trattato è cattivo in se stesso. Ho già detto che la prova che questo Trattato è economicamente pessimo è data dal fatto che non è stato applicato, che il Governo non è riuscito a trovare pescatori, imprenditori della pesca che volessero usufruire di questo Trattato. Se volessimo altra prova la potremmo facilmente trovare nella stessa relazione del senatore Galletto. Egli vorrà perdonarmi se dico che la sua relazione è la prova di una gran buona volontà di aiutare il Governo, non è però una relazione seria. È una parafrasi della relazione del Governo pura e semplice.

Ora, o signori, questo Trattato è da due anni che si trascina, per due anni è stato non applicato o parzialmente applicato. Questo Trattato ha già avuto e dovrà avere conseguenze economiche; come mai non se ne fa cenno nella relazione del Governo nè nella relazione del senatore Galletto? Questo Trattato è stato discusso in riunioni di pescatori, in riunioni di imprenditori di pesca. C'è stato il Ministro della marina mercantile che, un anno fa, si è mosso apposta per fare una riunione a Rimini fra i pescatori dell'Adriatico per ottenere un voto di fiducia sul Trattato, ma quello che non ha avuto è stata l'azione degli imprenditori della pesca, i quali hanno dato il voto di fiducia al Ministro, ma non sono andati a pescare lo stesso. Di tutto questo non c'è traccia nella relazione del Governo nè in quella del relatore di maggioranza.

Si tratta di sapere quanto ci costa questo Trattato, quanto costa ai pescatori e quanti sono i pescatori che ne possono usufruire, cioè quale reddito i pescatori potranno trarne; si tratta di sapere quanto questi pescatori devono pagare e quale compenso possono avere dalla licenza. C'è tutta una serie di questioni economiche che avrebbero dovuto essere esaminate seriamente, soprattutto dopo due anni, ripeto, di discussioni, di dibattiti e di contrasti su questo argomento. Di tutto ciò non esiste alcuna traccia nè nella relazione del Governo nè in quella dell'onorevole relatore di maggioranza. Questa è la prova migliore che sul terreno economico questo Trattato non è difendibile, perchè sul terreno economico lo stesso relatore di maggioranza avrebbe dovuto ammettere che le sue clausole sono insopportabili per gli imprenditori della pesca. Veniamo ad alcune di queste clausole.

Secondo questo trattato i pescatori italiani dell'Adriatico avrebbero diritto di andare a pescare in quattro zone sulle coste jugoslave. Prima questione: sono escluse le coste dell'alto Adriatico, della zona B, dell'Istria, è escluso il Golfo del Quarnaro. Il che significa gravissimo danno economico e rovina, in certa misura, dei pescatori dell'Alto Adriatico, dei pescatori veneti e chioggiotti, ai quali le zone adatte, sufficienti per l'esercizio delle loro attività, sono precisamente le zone che sono state escluse da questo Trattato. Difficilmente (è quasi impos-

sibile) un motopeschereccio di Chioggia può recarsi a pescare nelle zone dalmate, che sono assegnate da questo trattato ai pescatori italiani. Quindi, rovina e miseria per i pescatori chioggiotti.

Aggiungo: per quali ragioni la Jugoslavia inibisce ai pescatori italiani la pesca lungo le coste della zona B? La zona B del territorio libero di Trieste è forse territorio ufficialmente jugoslavo, e le sue acque territoriali sono forse acque jugoslave? Per quali ragioni i pescatori italiani non possono andare a pescare nelle acque di quei territori? La questione non avrebbe dovuto essere sollevata in sede opportuna dal Governo?

Altra questione. Ho trovato un certo documento in cui si dice che il Governo jugoslavo si sarebbe assunto l'impegno di sgombrare dalle mine le acque intorno a Sussak, e in questo caso forse sarebbe stato possibile accordare ai pescatori italiani il diritto di andare a pescare in queste acque. Signori, sono passati due anni e mi pare difficile sostenere che ancora oggi, a diversi anni di distanza dalla guerra, le acque intorno a Fiume e a Sussak, cioè intorno ai principali porti jugoslavi, siano ancora talmente infestate da mine che non sia possibile ai pescatori italiani di recarsi a pescare in quelle acque.

La realtà è un'altra: la realtà è che la Jugoslavia ci ha dato per la pesca le zone che rendono meno proprio per la pesca. Le quattro zone assegnate ai pescatori italiani sono delimitate, distinte e separate tra di loro, e soprattutto di una superficie molto scarsa. In totale, la superficie di queste quattro zone mi pare che corrisponda a circa 4.000 chilometri quadrati di mare. Di esse però tre sono scarsamente redditizie per la pesca, mentre la quarta zona, è la più piccola, è di 700 chilometri quadrati di mare, ed è la sola che può essere considerata veramente redditizia per la pesca.

Abbiamo, quindi, accettato condizioni che rovinano i pescatori di Chioggia e che rendono difficilissimo ai pescatori dell'Adriatico di ricavare il minimo utile necessario dalla loro attività. Inoltre in questo trattato è stato stabilito che le acque territoriali jugoslave siano portate a 10 miglia. Secondo le convenzioni internazionali le acque territoriali sono sei miglia dalla riva e non dieci. Per quali ragioni il

1948-51 - DCCXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

29 NOVEMBRE 1951

Governo italiano ha accettato questa estensione delle acque territoriali da sei a dieci miglia? Sono altre quattro miglia di acque che la Jugoslavia ha proclamato sue, contro il diritto e le convenzioni internazionali.

L'articolo 4 stabilisce che in qualunque caso di contestazioni la sola versione che fa fede è quella jugoslava; contro le pretese e le affermazioni jugoslave i pescatori italiani non hanno alcun diritto di reclamare; essi non possono discutere, i loro documenti e le loro affermazioni non contano niente, quel che conta sono esclusivamente le affermazioni delle autorità jugoslave. Tale situazione ha dato luogo a tutti gli incidenti che voi conoscete forse meglio di me; sono avvenuti decine e decine di fermi, decine e decine di sequestri di motopescherecci. Si sono avuti persino degli incidenti mortali: un pescatore italiano è stato ucciso. Quindi in realtà i pescatori italiani non hanno alcuna garanzia di fronte alle autorità jugoslave perchè *a priori* la versione delle autorità jugoslave fa testo e deve essere accettata.

Sono queste le clausole più gravi del presente Trattato. Inoltre si impone all'Italia di pagare la somma di 750 milioni che il Governo italiano non ha pagato. E qui dobbiamo domandarci se è una cosa seria da parte del Governo italiano stipulare un trattato, di affermare che esso va in vigore anche senza la ratifica del Parlamento e di non eseguirne le clausole. Comprendo che il Governo italiano potesse non eseguirle qualora la non esecuzione volesse essere l'inizio di un'azione energica per la revisione del Trattato, e qualora intervenisse il riconoscimento, da parte sempre del Governo italiano, che questo Trattato era stato un errore e che doveva essere corretto. Ma il Governo italiano non ha fatto questo, si è limitato a non pagare e solo dopo molto tempo, quasi un paio d'anni, ha ottenuto, non la revisione del Trattato, ma semplicemente la concessione di non pagare le quote degli anni passati e di ridurre la quota per l'ultimo anno da 750 a 600 milioni. Penso che questo atteggiamento non sia degno del Governo. Se il Trattato era buono, valido, consona ai nostri interessi, se il Governo aveva dato la sua firma a questo Trattato, esse doveva essere rispettato e se questo non poteva essere fatto perchè il Trattato era talmente mal

congegnato, erroneo e dannoso ai nostri interessi, il Governo avrebbe dovuto senz'altro annullarlo, dichiararlo decaduto, avrebbe potuto portarlo dinanzi al Parlamento e farlo respingere dal Parlamento. Ma non mi pare che il Governo italiano si sia comportato in modo degno riducendo la sua protesta a non pagare i 750 milioni che avrebbe dovuto pagare alla Jugoslavia. Con questo non voglio dire che la Jugoslavia li meriti questi milioni. L'errore è consistito evidentemente nell'aver fatto questo trattato e nell'aver accettato una tale clausola. Oggi bisogna domandarsi: i 600 milioni dovrebbero essere pagati dagli imprenditori proprietari dei motopescherecci? Questo dovrebbe essere il punto di partenza perchè non credo che in linea di principio si possa ammettere che il Governo italiano debba esser lui a pagare questa somma alla Jugoslavia. Il Governo, quando ha previsto di pagare 750 milioni e, dopo, 600 milioni, deve aver previsto che questa somma doveva essere sopportata dagli imprenditori della pesca. Ma allora avrebbe dovuto fare un semplice calcolo e domandarsi: gli imprenditori possono sopportare questo carico? Ho qui la relazione presentata al Ministero dopo un convegno degli imprenditori della pesca in Adriatico e nella relazione si dimostra che è assolutamente impossibile, è inconcepibile che i motopescherecci possano sopportare un onere di questo genere. Nella relazione del Governo poi e anche in quella del senatore Galletto è detta una cosa enorme, cioè che dopo due anni e mezzo si è riusciti finalmente ad avere 23 domande di imprenditori della pesca che hanno chiesto la licenza necessaria per potersi recare nelle acque jugoslave a pescare, e si dice che questi 23 imprenditori dovrebbero pagare al Governo italiano 120 milioni da scalare evidentemente dai 600 milioni che si dovranno pagare alla Jugoslavia. Ora desidererei che si facesse una semplice operazione: 23 pescherecci che pagano 120 milioni significa sei milioni per peschereccio.

GALLETTO, *relatore*. Per ogni ditta, non per ogni peschereccio.

PASTORE. Qui si dice che sono state date 23 licenze e le licenze, secondo il Trattato, debbono essere date ad ogni motopeschereccio perchè ogni motopeschereccio deve essere fornito di licenza e deve comunicare i nomi dei-

1948-51 - DCCXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

29 NOVEMBRE 1951

l'equipaggio e del capitano. Quindi si tratta di 23 motopescherecci che dovrebbero pagare sei milioni all'anno. Ora, quando si aggiungono ai sei milioni le spese di esercizio, i salari, le perdite che sono fortissime in una industria come questa, come può una persona di buon senso, come può l'onorevole Galletto venire a raccontarci che un motopeschereccio può pagare sei milioni all'anno di sola licenza per recarsi a pescare nelle acque jugoslave? Questa è un'altra prova che la questione non è stata studiata o che è una questione essenzialmente politica di cui si è scordato completamente il lato economico. È evidente che si tratta di uno dei peggiori affari che il Governo italiano abbia mai potuto fare.

A parte questo, pur ammettendo che tutte le licenze possibili siano richieste, quanti sono i motopescherecci che possono recarsi in quelle acque ricavando un utile dalla loro pesca? Qui le opinioni sono molto diverse. Nella relazione che ho citato, che è una relazione fatta dalla Commissione ministeriale eletta al convegno di Rimini del 10 dicembre 1950, si afferma che al massimo in quelle acque possono andare a pescare cinquanta motopescherecci. Secondo altre informazioni governative dovrebbero essere duecento. Ma gli interessati, cioè i padroni dei motopescherecci, ufficialmente in un loro documento presentato al Ministero della marina mercantile, dopo quel famoso convegno presieduto dal ministro Simonini, affermano che non più di cinquanta motopescherecci possono utilmente recarsi in quelle acque ed affermano che questi cinquanta motopescherecci possono ritrarre dalla pesca circa mezzo milione di chilogrammi di pesce. Ora, a quanto si può vendere questo pesce? Secondo questa relazione, nel 1949 il valore medio del pesce venduto a San Benedetto del Tronto era di 138 lire al chilogrammo. Ammettiamo che sia aumentato, che le 138 lire siano diventate 200 al chilogrammo. Cinquecentomila chilogrammi a 200 lire sono 100 milioni, vuol dire che questi motopescherecci possono ricavare 100 milioni di valore lordo sul quale gravano tutte le spese di esercizio, di calo, di perdita, di salari, ecc. ecc. E voi volete che per pescare un valore di 100 milioni di pesce, costoro paghino 600 milioni di lire al Governo italiano? Voi volete che essi paghino sei volte di più,

per le sole licenze, del valore del pesce, che essi possono ricavare? E se paga lo Stato perché dovremmo pagare alla Jugoslavia una somma così enorme rispetto al valore del prodotto?

Questo, che è il lato fondamentale del problema, è stato completamente dimenticato: nella relazione del Ministro su questo argomento non si dice una parola, nella relazione del relatore della maggioranza ugualmente non si dice nulla; non so se avremo il piacere di sentire qualcosa dal sottosegretario Tambroni, il quale avrebbe fatto bene a presentare una relazione e a dire al Senato quali sono i dati economici di questi problemi. Ma tutto questo, in realtà, corrobora la mia tesi che si tratta di un problema veramente politico e di fare un favore alla Jugoslavia per dimostrare la nostra amicizia, a danno anche degli interessi nazionali e delle categorie dei pescatori.

Voi vedete, signori, che sono giunto molto rapidamente alla fine del mio intervento. Ci si è detto, soprattutto nella seduta della Commissione degli affari esteri, che si tratta degli interessi dei pescatori, ci si è detto che se il Governo italiano perde miliardi per mantenere in piedi delle officine, si possono ben spendere qualche centinaio di milioni per mantenere in attività, non dico l'industria della pesca, ma un certo numero di motopescherecci. Ma, o signori, è un principio molto pericoloso questo, perché è evidente che se il Governo italiano si mette a pagare la differenza tra il ricavato della pesca e l'indennizzo, ci conviene di più non andare a pescare e trovare un'altra occupazione per i nostri pescatori, a meno che il Governo italiano non voglia far salire il costo del pesce a prezzi ancora più proibitivi di quelli attuali, in modo che la popolazione non mangi più pesce! Non è questo il problema: gli interessi dei pescatori non si tutelano a questo modo, ma si tutelano facendo un trattato conveniente, esercitando le pressioni necessarie e facendo verso la Jugoslavia una politica seria. La verità è questa, che il Governo italiano non ha voluto capire, cioè credo abbia capito, ma non abbia voluto agire in conseguenza, la necessità e l'opportunità di utilizzare i mezzi che aveva a disposizione. La verità è che la Jugoslavia nel 1948, dopo avere rotto le relazioni con le democrazie popolari, era un Paese che si trovava in condizioni peggiori delle nostre. La

1948-51 - DCCXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

29 NOVEMBRE 1951

verità è che la Jugoslavia era in condizioni politiche ed economiche peggiori delle nostre e che il Governo italiano, non dico che dovesse strozzare la Jugoslavia o che dovesse ricattarla, ma poteva avere maggiore cura degli interessi nazionali e, invece di fare dei favori alla Jugoslavia, poteva per lo meno trattare a parità di condizioni ed ottenere da essa clausole diverse da queste. Perché non lo si è fatto? Per la solita ragione di carattere generale, perché noi siamo nel Patto atlantico e per essere nel Patto atlantico bisogna fare dei sacrifici, e i sacrifici li fa continuamente e solamente l'Italia: li facciamo verso tutte le potenze più grosse e li facciamo anche verso la Jugoslavia. Evidentemente se il Governo italiano avesse usato una certa rigidità verso la Jugoslavia, i nostri alleati padroni avrebbero detto: bisogna essere gentili, vedete di accordarvi con la Jugoslavia, fate le trattative dirette, cercate di andare incontro a questo Paese e pagate. Infatti l'Italia ha continuato a pagare anche questo prezzo della sua politica atlantica.

Sono queste le ragioni per le quali noi voteremo contro la ratifica del Trattato. Vorremmo augurarci che il Governo italiano prenda un po' più sul serio questi problemi. Questo Trattato scadrà fra pochi mesi e ci si assicura che nel frattempo saranno aperte trattative. Noi ci auguriamo che queste trattative siano condotte in modo più serio che non nel 1948-49, ci auguriamo che il Governo italiano voglia sentire gli interessati e voglia convincersi che questo non è un problema politico, ma economico e che per tutelare veramente gli interessi dei pescatori dell'Adriatico, da quelli di San Benedetto a quelli di Chioggia, è necessario non offrire 5-600 milioni come eventuale indennizzo alla Jugoslavia, ma sentire le categorie, fare in modo che esse possano essere soddisfatte e possano lavorare. Nelle condizioni politiche nelle quali ci troviamo oggi, se il Governo volesse e non fosse continuamente seguace di una politica che non voglio dire rinunciataria, perché è una parola che nei tempi passati mi urtava, ma servile, se volesse rinunciare a questa politica, potrebbe con notevole facilità ottenere un trattato infinitamente migliore per gli interessi nazionali, per gli interessi dei pescatori. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Parri. Ne ha facoltà.

PARRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per aver seguito fin dall'origine questa questione della pesca nell'Adriatico, questione dolorosa e difficile, sono sicuro che il sottofondo politico che vi trova il collega Pastore non esiste. Ad ogni modo più qualificato di me per la risposta è il rappresentante del Governo. Io mi permetto soltanto di far presente al Senato l'opportunità dell'approvazione urgente di questo trattato, anche per una ragione politica di carattere generale, che è quella della pace, quella della necessità di indirizzare i rapporti con la Jugoslavia su un piede di normalità, che ritengo non solo desiderabile ma indispensabile. Questo accordo ha una sostanza costruttiva che va valutata in se stessa. Da questo punto di vista non credo che esso sia catastrofico, non credo neanche che possa essere qualificato come un accordo cattivo, se si tiene conto delle circostanze difficilissime del periodo in cui venne negoziato. E ritengo che i nostri negoziatori non avrebbero potuto ottenere allora di più di quello che hanno ottenuto. Certo non sono piacevoli alcune clausole, soprattutto il peso dei canoni e la limitazione delle zone di pesca. Rilevo che, quale parte essenziale, è inserita in questo accordo la facoltà della revisione annuale e mi auguro — e in questo concordo con il voto del senatore Pastore — che si utilizzi questa facoltà di revisione per ottenere un miglioramento dell'accordo stesso, cioè una riduzione del canone che si commisuri meglio all'effettivo prodotto della pesca. A questo proposito debbo osservare che i dati forniti dal senatore Pastore contrastano stranamente con quelli che risultano da altre fonti, sul pescato messo in vendita sulle piazze adriatiche, che mette in evidenza un quantitativo infinitamente maggiore di quello qui denunciato e giustifica in modo diverso questo canone, che però dovrebbe essere probabilmente ridotto. Più ancora credo importante — e il Sottosegretario di Stato alla marina mercantile potrà con più specifica competenza dire se è giusto o no — che le trattative dovrebbero rivolgersi alle zone di pesca. Su questo le lagnanze dei pescatori sono giustificate, per una estensione maggiore e per un'aggiunta delle zone di pesca per i pescatori di Chioggia, di Rimini e dell'alto Adria-

1948-51 - DCCXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

29 NOVEMBRE 1951

tico, che sono stati i più sfavoriti. A tale riguardo mi auguro che ci sia un più favorevole spirito di collaborazione degli imprenditori di pesca.

Ripeto che la ratifica di questo trattato è urgente: la sua mancata approvazione aprirebbe un periodo assai difficile per i nostri pescatori. Se vogliamo mettere questa attività così importante dei pescatori dell'Adriatico su un piede di tranquillità, dobbiamo cominciare con l'approvare questo accordo che arriva a noi solo dopo due anni. Il primo atto per la normalizzazione di questa attività nell'Adriatico, che è insieme una normalizzazione di rapporti con la Jugoslavia, comincia con l'approvazione di questo trattato, che raccomando vivamente al Senato. (*Approvazioni dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lanzetta. Ne ha facoltà.

LANZETTA. Io non avrei parlato se il senatore Parri in un certo momento del suo discorso, verso la fine, quando doveva trarre conclusioni precise, non avesse fatto appello alla buona volontà dei pescatori come se fosse in discussione la buona volontà dei pescatori e come se questa finora fosse mancata. Il nostro pensiero su questo trattato insufficiente e deficiente, che certamente non possiamo approvare, lo abbiamo espresso fin da due anni fa. Il nostro collega Bastianetto che aveva esaminato a fondo questa questione ed era stato il negoziatore del Trattato, non potette che darci ragione: egli dovette finire col precisare che si era riusciti ad aprire, anzi a socchiudere una porta chiusa. In altri termini è da ricordare che fra noi e la Jugoslavia c'era una porta chiusa e si era cercato di aprire in essa uno spiraglio intavolando, in condizioni di svantaggio, una discussione sul problema della pesca adriatica. Quindi il trattato della pesca avrebbe fatto il servizio che altri trattati avrebbero dovuto fare, per migliorare i nostri rapporti con la Jugoslavia. Perciò da tempo andiamo dicendo che, dal momento che questa era ed è la funzione del trattato, i pescatori non debbono pagare da soli le spese di questa « apertura di porta » dovendo esse invece gravare su tutta la collettività italiana. È vero che i pescatori potranno andare a pescare usufruendo di questo trattato per noi non buono, ma se dovessero

pagarne il prezzo, che è ben alto, essi farebbero da soli le spese della generalità e sarebbe come se andassero in Jugoslavia a comprare il pesce che invece debbono pescare con mille sacrifici. Stando così le cose noi abbiamo detto ai pescatori: non pagate niente. Se ci sono stati pescatori o, più che pescatori, imprenditori di pesca, i quali hanno cercato di avere qualche licenza a pagamento, è affare loro, ma noi non possiamo certamente dire ai lavoratori della pesca di prestarsi a questo giuoco ingiusto. Ripeto ancora una volta che i pescatori non debbono che dolersi della politica estera del nostro Paese le cui conseguenze essi hanno sofferto, come è notorio, sia nei confronti della Jugoslavia sia nei confronti della Francia, a proposito della costa tunisina.

In occasione di precedenti trattati con la Jugoslavia si era perfino dimenticato che in Italia esistesse un grosso problema della pesca adriatica. La conseguenza non poteva essere che una sola: un irrigidimento della Jugoslavia, un aumento di pretese, quando si è voluto riprendere la discussione per correggere le dimenticanze incorse. Se fosse qui presente il collega Bastianetto non potrebbe che confermare tutto questo.

In conclusione noi non possiamo che essere contrari a questo trattato, e saremo contrari almeno fin quando il Governo non ci avrà assicurato che le spese del trattato saranno sopportate da tutti, compresi i pescatori, cioè a dire dalla collettività italiana, perchè i pescatori non debbono pagare gli errori dei Governi passati e presenti. Se pagassero compirebbero un atto di incoraggiamento per errori futuri.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Tommasini. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Poche parole, più che altro per giustificare e spiegare come e perchè voterò a favore del disegno di legge sottoposto al nostro esame. Ha già parlato il senatore Parri il cui autorevole parere non può essere trascurato; ho seguito attentamente il discorso dell'onorevole Pastore e l'intervento brevissimo dell'onorevole Lanzetta.

Ma qui, onorevoli colleghi, a parte il fatto che i Ministri e il Governo spiegheranno e risponderanno, per quanto ha particolare riferimento alle eccezioni di ordine politico che or-

mai vediamo affacciarsi dall'opposizione ad ogni atto della comune vita nazionale, certo è però che non possiamo dimenticare quale è e quale era la situazione dei pescatori nell'Adriatico. Il collega Lanzetta è intervenuto tutti gli anni con specifica competenza e lo posso anche seguire in quel che è il suo voto, e cioè che l'indennizzo dei 600 milioni faccia completamente carico allo Stato, perchè, ove la tesi dell'onorevole Lanzetta dovesse essere accettata, io non vedo come l'aggravio, che ne verrebbe all'erario, cioè al contribuente, potrebbe giustificare la mancata firma di un accordo di questo genere. Accordo che, intendiamoci bene, va a scadere il 30 maggio 1952, quindi in definitiva si tratta di approvare un accordo che ha la durata di cinque mesi e non di più, ed entro questi cinque mesi è lasciata facoltà al Governo italiano di rivedere le clausole del Trattato.

D'altra parte, onorevoli colleghi, non possiamo aver dimenticato quello che fu il discorso dello scorso anno dell'onorevole Bastianetto pronunciato nella seduta del 4 aprile, in sede di bilancio della Marina mercantile. Allora che cosa diceva il caro nostro collega Bastianetto? Diceva che quando è andato là con la Commissione si è sentito dire dalle autorità jugoslave: « E che esiste da noi un problema della pesca, dal momento che il mare è nostro e che la zona di mare riservata ai pescherecci appartiene a noi? Un problema della pesca non esiste per noi, siete voi che venite in casa nostra e siete voi che dovete trattare ». Onorevole Pastore, quando uno dei contraenti (perchè quando si firmano delle convenzioni sono sempre due i contraenti) è posto in condizioni di così assoluta inferiorità, facile è la critica, specialmente a cose accadute. Lo stesso relatore onorevole Galletto afferma che l'onere è un po' grave. Lo stesso onorevole Bastianetto affermò chiaramente che gli interessi dei pescatori chioggiotti erano lesi in quanto non era loro possibile di andare a pescare nell'opposta sponda, cioè nell'Istria; spiegò quali erano le ragioni per le quali la Jugoslavia non volle consentire la pesca nell'alto Adriatico, e le giustificò anche dal punto di vista jugoslavo, perchè, ripeto, quando andiamo a trattare non ci si può mettere solamente dal nostro punto di vista (sarebbe grave errore)

ma anche dal punto di vista dell'altro contraente, cercando di prevenire quelle che saranno le sue eccezioni. D'altra parte il problema della pesca nell'Adriatico è vecchio assai ed ho voluto prendere il resoconto stenografico dell'accennato discorso dell'onorevole Bastianetto il quale dice: « Quando il mare Adriatico era tutto dominato dalla Repubblica di Venezia questa questione non sorgeva. I pescatori andavano nell'una e nell'altra sponda. Ma già fin da allora, fin dal 1780, la Repubblica di Venezia è stata costretta a regolamentare questa pesca, perchè i rivieraschi, cioè i pescatori contadini dell'altra sponda, cercavano di difendere le loro forme di pescazione da fermo contro i pescatori della sponda occidentale, specie contro i pescatori chioggiotti, perchè principalmente questi ultimi si spingevano verso le coste della Dalmazia. Con decreto Dandolo del 1808 si fissarono norme precise per regolamentare la pesca dei pescatori della costa occidentale.

« Nel 1884 (convenzione di Gorizia) l'Austria si trovò a possedere tutta l'altra sponda, e si trovò nella Dalmazia e le si prospettò la necessità che i chioggiotti potessero pescare nell'altra sponda. L'Austria fissò anch'essa una regolamentazione e si parlò fin da allora di licenze di pesca. Nel 1921, si addiène al trattato di Brioni, col quale l'Italia si ritrova ancora nell'altra sponda con tutta la costa dell'Istria, col Quarnaro ed il Quarnarolo. Con questo trattato si fissa la possibilità di stabilire norme per le acque comuni, di modo che è più facile regolamentare questa pesca. Ma anche con questa convenzione si è costretti a stabilire la necessità di licenze di pesca soprattutto perchè i rivieraschi volevano difendere le loro acque ». Questa è la storia della pesca in Adriatico. Ci sono fatti storici inoppugnabili che non possono avere alcuna smentita. Ebbene potevamo noi continuare in questo regime di pesca di frodo? Abbiamo qui proprio commemorato il povero Bullo di Chioggia ucciso nei mari jugoslavi. Potevamo continuare questa pesca di frodo con tanto pericolo per i nostri pescatori? Non per gli appaltatori, caro Lanzetta, perchè chi va a pescare sono i pescatori. E allora? Non voglio rileggere quello che così amabilmente e lucidamente espose il collega Bastia-

netto firmatario primo della convenzione che evidentemente appare ai colleghi ed anche agli italiani tutti sempre perfettibile, ma non posso non concludere come concludeva l'onorevole Bastianetto: che spezzare questo filo che ci ricollega colla pesca all'altra sponda, interromperlo e cioè accettare la tesi jugoslava secondo la quale non esiste un problema della pesca in quanto si tratta di andare a pescare in casa loro, dimostrare, come ha dimostrato Bastianetto, che la sponda italiana non offre possibilità di pesca alcuna; pur riconoscendo che il trattato poteva essere più fortunato per l'onere, per le zone da pesca, per le condizioni pattuite per la pesca, non vedo però come, e qui mi associo al collega Parri, non vedo in verità come, convinti di servire gli interessi nazionali, della necessità, dell'opportunità anche di tutto ciò, si possa essere contrari a questo disegno di legge a cui pertanto darò il mio voto col convincimento di compiere il mio dovere di rappresentante dell'Adriatico. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GALLETTO, relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non credo sia compito del relatore soprattutto rispondere ai rilievi di carattere politico esposti dal senatore Pastore. Vorrei però soltanto dirgli che la politica non è mai una cosa statica e che tutti gli elementi che possono contribuire alla distensione e all'avvicinamento tra i popoli sono sempre consigliabili, accettabili e augurabili; saranno i rappresentanti del Governo a rispondere su questo argomento, penserà il Sottosegretario alla marina mercantile a discutere su problemi più strettamente tecnici contemplati in questo accordo per la pesca. A me premeva rilevare una sola cosa, nello stendere questa relazione che doveva essere presentata dal collega Bastianetto, al quale voglio mandare un augurio cordiale per una sollecita guarigione del male dal quale è tormentato, frutto di una gloriosa ferita avuta nella prima guerra mondiale. (*Applausi*). Ritengo, onorevole Pastore, di avere fatto in coscienza una relazione la più sobria possibile come è nel mio stile e nel mio modo di pensare, ed intonata

alla mia coscienza di parlamentare e di senatore; ritengo che con questo disegno di legge, per le argomentazioni esposte dagli altri oratori e in modo particolare testè dal senatore Tommasini, si apra una porta agli interessi concreti del popolo italiano nei rapporti colla Jugoslavia. Faccio solo tre cifre, onorevole Pastore: sono 5.000 pescatori che lavorano in questo commercio della pesca, sono circa 50 milioni di chilogrammi di pesce che si pesca nell'Adriatico, sono circa cinque miliardi di lire che si ricavano per il pesce pescato in quelle zone.

PASTORE. Le sue cifre si riferiscono a tutte le migliaia di motopescherecci e barche che pescano in tutto l'Adriatico.

GALLETTO, relatore. Su questo argomento onorevole Pastore, risponderà il Sottosegretario per la marina mercantile con maggiore precisione; comunque il disegno di legge che il Senato è chiamato ad approvare consiste in questo. Nel 1949 si era stipulato un accordo con la Jugoslavia per la pesca in Adriatico; io stesso nella mia relazione ho ammesso che questo trattato non era uno dei trattati più simpatici, non tanto per l'articolo 12 in cui era contemplato un gravame annuo di 700 milioni, ma piuttosto per gli articoli precedenti in qualcuno dei quali erano fissate clausole, che, pur non essendo vessatorie, davano l'impressione di una specie di imposizione; infatti le zone di pesca venivano delineate rigidamente e voi sapete con quale difficoltà si possano osservare questi limiti specialmente quando si pesca di notte. Ecco il motivo che ha indotto il Governo italiano a soprassedere all'approvazione di questo accordo, ecco perchè è passato un anno inoperante agli effetti di questo accordo, ma questo ritardo nel trattare questo argomento non poteva continuare in eterno, anche perchè erano in ballo gli interessi dei pescatori; la gente pescava lo stesso, veniva spesso volte colpita da provvedimenti fiscali da parte del Governo jugoslavo. Quindi bisognava porvi rimedio, e il rimedio è rappresentato da questo disegno di legge, sottoposto al Senato per l'approvazione. Abbiamo ottenuto notevoli vantaggi: il primo è che il gravame di 750 milioni è stato portato a 600 milioni; non solo, ma c'è ancora una porta aperta, come ha detto testè il senatore Parri,

1948-51 - DCCXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

29 NOVEMBRE 1951

nella possibilità di avere ulteriori successive riduzioni; infine un terzo vantaggio è quello che parecchi armatori, proprietari di motopescherecci, hanno concorso alle aste od hanno chiesto le autorizzazioni, sia pure sotto forma diversa da quella dell'asta pubblica, indetta precedentemente, per cui un centinaio di milioni dovrebbero essere ottenuti in riduzione alle spese che il Governo italiano deve affrontare per l'attuale disegno di legge. Sostanzialmente, in fondo, mi pare che il Senato possa approvare questo accordo con la Jugoslavia, non soltanto per questi argomenti concreti, per questa necessità, per utilità che esso riveste per i pescatori, oltre che per i consumatori del pesce, ma soprattutto per esigenze di carattere squisitamente politico. Con questo vorrei accogliere l'ultima osservazione e l'ultimo rilievo fatti dal senatore Pastore, il quale, alla fine del suo discorso e della sua critica ha detto: auguriamoci che il Governo italiano in un successivo periodo di tempo, d'accordo con il Governo jugoslavo, possa trovare elementi e condizioni che possano migliorare le condizioni stabilite nell'attuale disegno di legge. Insomma, io ritengo che, anche per questa critica di carattere politico fatta dall'onorevole Pastore, si possa arrivare alla conclusione che questo disegno di legge va approvato, per quella speranza di distensione politica che deve animare tutti i Paesi, soprattutto i Paesi confinanti; in modo particolare i nostri rapporti con la Jugoslavia, la quale, è già stato ripetuto, ha una economia complementare con quella italiana, potranno domani essere ripresi con sicuro giovamento per i due Paesi. Voglio terminare con un solo pensiero: resta intatto — e qui mi ricordo di essere un ex combattente dell'Isonzo, del Podgora e di Oslavia — il nostro sentimento di fedeltà a quegli indiscussi principi che difendono i sacrosanti diritti di Trieste e delle nostre terre italiane. *(Vivi applausi dal centro e dalla destra).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile.* Onorevoli senatori, vi è evidentemente un interesse dell'Italia alla ratifica del Trattato. Posso immediatamente aggiungere che il contenuto di questo Trattato,

oggetto di valutazione da parte degli intervenuti nel dibattito, potrà essere revisionato e migliorato. Ciò posto, voler negare aprioristicamente il valore economico del Trattato stesso e la sua funzione di tutela di un settore socialmente vitale della Nazione significa negare la realtà. Tanto più agevolmente ciò mi è consentito affermare in quanto non ho la responsabilità personale di difendere un trattato già firmato allorché ebbi l'onore di essere chiamato al Ministero della marina mercantile. Il Trattato è scaturito, onorevole Pastore, dalla necessità. Ebbi motivo di dirle in sede di Commissione degli esteri che ho avuto occasioni di osservare molto da vicino tali necessità peschereccie del nostro litorale adriatico. Il Trattato è nato dunque dalla necessità delle cose e, per essere ancora più esplicito, dalle necessità della vita quotidiana rese difficili ai pescatori dell'Adriatico. Tale realtà umana non può essere disconosciuta. E pertanto, per quanto abile ella sia, nessuno crederà alla ragione politica del Trattato. Il Governo italiano, ove lo avesse creduto, aveva ben altre possibilità per trattare un miglioramento di rapporti con il Governo jugoslavo e per un ulteriore sviluppo di attività tra i due Paesi. A tal fine l'onorevole Taviani dirà quanto crederà di dire al Senato... *(Interruzione del senatore Lanzetta).* Ella è adriatico come lo sono io, e so che ella più volte ha sostenuto la necessità della ratifica di questo Trattato al di fuori del Senato in assemblee di pescatori. La ratifica ha tardato: dirò il perchè. La delegazione italiana, presieduta dal senatore Bastianetto, al quale mando il mio personale saluto e il saluto del Governo in quanto egli ha veramente acquisito una benemerita nei confronti della Nazione, in tempi tristi per le relazioni tra Italia e Jugoslavia si recò a Belgrado nel dicembre 1948 a porre le premesse di una ripresa di contatti. Il senatore Bastianetto subì le umiliazioni più dure per chi ha viva in sé la dignità del proprio Paese; per quattro mesi circa la delegazione rimase a Belgrado. Per far cosa? Per tradurre in un atto concreto la legittima istanza dei pescatori dell'Adriatico. Per chi si interessa di questioni peschereccie è noto che le nostre sponde sono poco pescose, che la pescosità maggiore dell'Adriatico è dall'altra parte, e che il pro-

1948-51 - DCCXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

29 NOVEMBRE 1951

blema, per i precedenti che ha ricordato il senatore Tommasini, precedenti storici mediati ed immediati, si pose fin dal tempo della Serenissima Repubblica Veneta. Il problema non fu più attuale dopo la guerra 1915-18 quando avemmo il possesso e la piena disponibilità dell'altra sponda. Ma il problema si è riproposto subito dopo questa guerra quando noi siamo stati espulsi dalla Dalmazia e dalle isole che di fronte alla Dalmazia costituiscono i semi pescherecci di maggiore importanza e di maggiore reddito. La pesca adriatica, anche negli anni che vanno dal 1945 al 1948, si è in parte alimentata con pesce pescato nelle acque jugoslave. Credo che non ci sia nulla di strano nel fare una ammissione di questo genere, soprattutto dopo che il senatore Pastore ha ricordato i continui sequestri dei motopescherecci italiani avvenuti negli anni dal 1945 al 1948 ed anche negli anni 1949 e 1950. Posso darvi delle cifre esatte. Non è vero che il mercato di San Benedetto del Tronto ad esempio, che dopo Chioggia e Venezia è certamente il maggiore mercato di produzione di pesce dell'Adriatico, abbia sì e no un volume di introiti lordi di 200 milioni.

PASTORE. Ho parlato del ricavo in quella zona.

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Il mercato di San Benedetto del Tronto è arrivato a delle punte che si sono discostate di poco dal miliardo annuo. (*Interruzione del senatore Lanzetta*).

Risponderò anche a lei, senatore Lanzetta. Vi sono nell'Adriatico i mercati pescherecci di Ancona, di Fano, di Molfetta, di Manfredonia, per trascurare i minori. Debbo dire al Senato che anche durante questi anni che vanno dal 1948 al 1950 parte dei quantitativi affluiti ai mercati di consumo non era certamente pescata al largo delle nostre coste. La cifra di cinque miliardi indicata dal relatore senatore Galletto, approssimativa di un apporto concreto di pesca nelle acque jugoslave, è semmai inferiore alla realtà. Le nostre zone di pesca adriatica vanno sempre più impoverendosi. La possibilità per i pescatori adriatici di avere assicurato un domani è in funzione della stabilizzazione dei nostri rapporti di pesca con la Jugoslavia.

LANZETTA. Non è neanche assicurato il domani.

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Ma, in ogni modo, per parecchi anni, è assicurato il domani: noi abbiamo problemi limitati nel tempo. In ogni modo è indubbio che sul piano economico questo accordo significa un notevole utile alla bilancia commerciale della Nazione italiana. Aggiungerò di più: come dissi in sede di Commissione degli esteri, il fatto che il C.I.R. recentemente abbia creduto di operare una parziale liberalizzazione degli scambi di importazione dei prodotti ittici freschi e conservati ha influito come un campanello d'allarme per la pesca italiana. Se non riusciremo, onorevoli senatori, ad immettere nei mercati di produzione e in quelli di consumo vasti quantitativi di prodotti ittici freschi, noi saremo superati dalla concorrenza importatrice dei prodotti ittici di altre nazioni e vedremo in breve tempo una categoria benemerita, costituita da migliaia e migliaia di pescatori italiani, nella miseria e nella disperazione. Ora, rimproverare il Governo, senatore Pastore, perchè spende 500 milioni per aiutare i pescatori italiani e per risollevare un settore dell'economia italiana, non significa certo sostenere gli interessi dei lavoratori.

PASTORE. I pescatori sardi andranno a pescare in Dalmazia?

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Mi lasci dire: io non ho parlato di pescatori sardi, ho parlato di pescatori italiani. (*Interruzione del senatore Pastore*). Non mi permetto di domandare ad un componente di questa Assemblea, ma domando a me stesso: sanno gli onorevoli senatori quanti sono in Italia coloro i quali vivono unicamente del lavoro che proviene dal settore della pesca? Cioè quante entità umane fanno parte dei complessi familiari e delle industrie vicine alla pesca? Sono circa cinque milioni di italiani che vivono intorno alla pesca. (*Commenti*). Ciò è veramente importante; se si è criticato il Trattato, secondo il senatore Lanzetta, in quanto non avrebbe dovuto porre a carico degli imprenditori della pesca o dei pescatori nessun onere, o, secondo il senatore Pastore, perchè non avrebbe dovuto porlo a carico dello Stato, si è dimenticato il fine so-

ziale dell'intervento operato dal Governo e si sono fatti due ordini di critiche che, indubbiamente, fra di loro non si armonizzano.

LANZETTA. Perchè no?

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Non si armonizzano perchè lo scopo del Trattato è stato uno solo (ritorno alle premesse da cui sono partito): quello di potenziare il settore della pesca in genere, di dare un maggiore incremento alla bilancia economica dei mercati di produzione, e quello infine di assicurare benessere alle categorie dei pescatori adriatici. Il Governo aveva già fatto anche dell'altro: con altre leggi aveva dato ai pescatori la possibilità di ricostituire il naviglio che la guerra aveva distrutto o aveva reso inservibile, ed ora con questo Trattato ha voluto dare ai pescatori adriatici il mezzo per adoperare i natanti ricostruiti.

LANZETTA. La politica peschereccia.

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Il senatore Lanzetta con una simpatica interruzione mi anticipa un argomento che più tardi avrei trattato; infatti il Trattato serve anche per porre innanzi all'autorevole attenzione del Senato il problema della politica peschereccia della Nazione italiana. Come si è parlato in altra sede di politica della Marina mercantile, si potrebbe in questo momento idoneamente parlare di politica della pesca. Ora questo Trattato è un'anticipazione di quella che potrà essere la politica della pesca in Italia in questo secondo e travagliato dopoguerra. I pescatori della Sicilia stanno già riaprendo il cuore alla speranza. Recentemente in un mio breve contatto con le autorità francesi della Tunisia ho avuto la possibilità di constatare come ai pescatori siciliani sarà dato tra breve di riprendere i loro antichi contatti e le loro pesche fruttuose lungo le coste tunisine ed algerine che un tempo erano quasi esclusivamente mèta dei pescatori siciliani. La pesca adriatica è sotto un certo aspetto la più evoluta. Sul piano della meccanizzazione l'Adriatico è all'avanguardia. Non faccio torto nè al Tirreno nè al mare di Sardegna nè tampoco alla Liguria del mio illustre amico Taviani, nè ai pescatori di Sicilia; certo si è che le marine pescherecce le più meccanizzate in senso assoluto sono le adriatiche, le siciliane e talune del Tirreno.

Ecco perchè, onorevoli senatori, questo Trattato, che come tutte le opere umane non è perfetto, deve essere considerato come un punto di partenza che consente lo sfruttamento di mezzi idonei. Diceva giustamente, se non erro il senatore Galletto, che allorchè questo Trattato fu concluso nel marzo del 1949, le difficoltà superate furono veramente complesse e sotto un certo aspetto sconcertanti. Aggiungeva l'onorevole Tommasini che questo Trattato allora significò quasi la rottura di una posizione fortificata. Domandavano infatti i negozianti jugoslavi: che cosa volete voi italiani? Oggi questi mari sono nostri, essi affermavano, ed intendiamo sfruttarli per nostro conto poichè la sorte o la guerra ce li ha dati. Per i pescatori italiani era peraltro una questione di vita, e per noi, che dovevamo tutelare i loro interessi ed anche in parte gli interessi dei pescatori della costa orientale della Sicilia, era necessaria una prima presa di contatto, anche se la mentalità dei negozianti jugoslavi si presentava così avversa. Ecco come in definitiva è venuto fuori il Trattato che oggi il Senato è chiamato a ratificare. Vi dirò che di questo Trattato non sono oggi soddisfatto del tutto: tanto vero che il Governo che poteva presentarlo per la ratifica nel 1949 non lo presentò al Parlamento. Il Governo a un certo momento dette anche dei dispiaceri al nostro senatore Bastianetto che si rammaricava della mancata ratifica come di cosa sua. Il Governo non lo presentò perchè ritenne il canone eccessivo.

LANZETTA. E lo voleva far pagare ai pescatori!

TAMBRONI, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Non è esatto onorevole Lanzetta e lei lo sa, e l'onorevole Pastore ha rimproverato il Governo per l'onere assunto. Il Governo non presentando il Trattato per la ratifica aveva dovuto rilevare che in Adriatico vige il così detto contratto alla parte per cui i pescatori sono legati alle sorti della produzione con una percentuale del 45 per cento. Addossando agli imprenditori od armatori l'onere dell'intero Trattato significava farlo gravare anche a carico dei pescatori, cioè dei lavoratori della pesca. Questo il Governo, nonostante che da molte parti si dica che esplicitamente una politica contro le classi operaie, non l'ha

voluto fare ed ha ottenuto che si rivedesse la misura del canone. Debbo dire che il Governo jugoslavo pur trovandosi in fronte ad una inadempienza formale del Trattato ha ascoltato questa nostra istanza ed ha consentito a ridurre a 600 milioni il canone annuo già pattuito in 750. Di tale onere come canone annuale per 600 milioni si è stabilito che: il sesto circa faccia carico agli imprenditori della pesca, cioè gli armatori, e gli altri cinque sestimi facciano carico allo Stato. Il Tesoro, certamente, non ha accettato questa nostra tesi con entusiasmo, talchè una delle ulteriori ragioni di ritardo è stata proprio determinata dal dovere superare le ulteriori resistenze e del Tesoro e dell'armamento: in definitiva tutti vorrebbero ottenere successi o realizzi senza spendere alcunchè o quasi. Ho peraltro l'orgoglio di dire che in tal modo anche un aspetto sociale ha risolto il Governo in favore delle categorie dei lavoratori, senza demagogia e con profondo senso di comprensione, e lode ne va data anche al Ministro del tesoro oggi del bilancio, onorevole Pella, che ora è qui presente.

Il Trattato diviene così operante. Mi sembra, sia pure brevemente, di avere illustrato le ragioni sostanziali, in favore della ratifica. Debbo da ultimo rispondere ad una obiezione che è seria, fatta da noi: quella della limitazione delle zone pescherecce. Innanzitutto, onorevole senatore Pastore, non è esatto che siano solo 23 i motopescherecci che pescheranno; i motopescherecci nella loro totalità saranno 200 circa. Sono suddivisi per zone e c'è una zona per la quale è indeterminato il quantitativo dei motopescherecci che potranno accedervi, e pertanto il numero potrà essere anche maggiore di 200 solo che i pescatori dell'Adriatico o di altre zone lo volessero.

Sono stati danneggiati i pescatori di Chioggia e dell'alto Adriatico: ha ragione il senatore Tommasini, ma io desidero qui leggere un appunto che avevo allo scopo preparato. Per quanto si riferisce alla concessione di zone di pesca per il Quarnaro, il Quarnarolo e l'Istria, la Delegazione italiana tentò ogni mezzo per strappare alla Delegazione jugoslava il più possibile, sia pure attraverso un gioco di contropartite, minacciando anche di rompere ogni trattativa e di tornare in Italia, al che credo

si rispondesse che interessava ben poco al Governo jugoslavo tutto questo. Ma a nulla valsero il metodo e l'insistenza adoperati dalla nostra Delegazione, alla quale quella jugoslava presentò ad un certo momento un progetto di limitate zone di pesca (Isola Grossa, Incoronata, Pomo, Meleda e Pelagosa) escludendo tutto il resto e in particolare l'Istria e il Quarnaro. Alle ulteriori proteste della nostra Delegazione si rispose di non poter in modo assoluto fissare zone di pesca nella parte settentrionale per le seguenti ragioni: 1) perchè il Quarnaro era minato e i pescatori quarnaroli erano stati fatti affluire lungo la costa istriana che di conseguenza era satura; 2) per ragioni di polizia, perchè attraverso l'Istria si notavano le emigrazioni e immigrazioni clandestine; 3) perchè ormai i pescatori istriani erano organizzati in cooperative e prima di tutti dovevano vivere essi; 4) perchè infine ragioni politiche non consentivano allora determinazioni di confine o di fasce. Per quanto si attiene alla zona minata, che era quella di Sussak, come è stato ricordato, è inserita nel trattato una clausola. Dalle notizie che noi abbiamo, sembra che lo sminamento della citata zona di Sansego o di Sussak sia a buon punto e il Ministero della marina mercantile ha già interessato il Ministero degli affari esteri perchè la riserva di cui all'articolo 5 venisse risolta. La nostra Legazione a Belgrado ha risposto, assicurando che se ne terrà conto in sede di revisione annuale di questo Trattato, cioè entro il primo quadrimestre del 1951. Esaurite così le osservazioni sostanziali che il Senato ha avuto l'amabilità di ascoltare, aggiungerò ancora alcuni elementi di natura epistodica.

Il convegno di Rimini, onorevole Pastore, fu convocato dal ministro Simonini: questo per la verità della cronaca, non della storia. Furono i pescatori adriatici che ancora una volta sollecitarono il Governo perchè si decidesse a proporre la ratifica del Trattato. Non vi fu alcun voto in quella sede, ma vi fu un'ulteriore istanza sollecitatoria diretta appunto alla attuazione del Trattato. Io sono sicuro che la ratifica del Trattato che il Senato farà nella seduta odierna e la successiva ratifica dello stesso Trattato che la Camera dei deputati farà in un secondo tempo, segne-

ranno una ripresa di rapporti normali di pesca tra la Jugoslavia e l'Italia. Ciò è veramente nel desiderio di tutti. Debbo dire che tra i pescatori della costa jugoslava ed i pescatori della costa italiana, in questi ultimi tempi si è stabilita una maggiore cordialità di contatti. I sequestri sono diminuiti. Ripeto al Senato quanto ebbi già l'onore di dire all'onorevole Commissione degli esteri, che cioè in attesa della ratifica il Governo jugoslavo ha già trasmesso controfirmate le licenze di pesca per taluni motopescherecci dell'Adriatico ed esattamente di Fano. È un atto di buona volontà. Se le relazioni economiche tra i popoli e nella specie tra due popoli che sono bagnati dallo stesso mare, servono a stabilire anche cordiali rapporti di vicinato e di simpatia, servono anche alla maggiore causa della pace che tutti noi auspichiamo. Ecco perchè vorrei che questo Trattato fosse accolto dall'unanime consenso del Senato. Dove gli uomini collaborano, i motivi di rancore o di odio scompaiono e si creano i presupposti per la auspicata distensione internazionale necessaria alla vita e al benessere dei popoli d'Europa e del mondo. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'amico e collega Tambroni ha già ampiamente dimostrato l'aspetto economico e tecnico del Trattato e gli interessi economici nazionali cui esso risponde. Io voglio innanzi tutto associarmi al suo ringraziamento per l'opera del senatore Bastianetto ed estenderlo al senatore Galletto per la sua coscienziosa relazione. Poche parole ho da aggiungere per rispondere alle argomentazioni politiche del senatore Pastore. Egli ha sostenuto che questo è un trattato politico, che l'Italia ha voluto concludere per sole ragioni politiche, anzi ha aggiunto che il Governo italiano, mentre prima del noto pronunciamento dei dirigenti jugoslavi non aveva voluto intavolare trattative, vi è addivenuto solo dopo questo pronunciamento. Questo mutamento da parte italiana in relazione al mutamento della politica jugoslava, è, mi sembra, la sola prova, indipendentemente da quella di carattere tecnico ed

economico cui ha esaurientemente risposto il collega Tambroni, che il senatore Pastore ha portato per dimostrare che questo Trattato si collegherebbe non solo a tutta la politica generale del nostro Governo, ma persino al Patto atlantico e alla politica atlantica.

Orbene le cose stanno un po' diversamente. Basta guardarne la cronistoria. Fin dal termine del 1947, cioè immediatamente dopo la conclusione del Trattato di pace, il Governo italiano si è preoccupato di intavolare trattative con Belgrado allo scopo di ottenere un soddisfacente regolamento della questione della pesca ed in ciò il Governo si sentiva allora confortato non solo dalle richieste dei ceti interessati, ampiamente ricordate dall'onorevole Sottosegretario Tambroni, ma anche dall'unanime desiderio di una distensione in Adriatico. Infatti nella seduta del 9 luglio 1948 i senatori del suo Partito, onorevole Pastore, è cioè Ravagnan, Giacometti, Gramegna e Molinelli rivolgevano un'interrogazione ai Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e foreste « per sapere se, conoscendo la gravissima situazione della marina da pesca e in particolare di quella dell'Adriatico, non ritengano necessario avviare e concludere trattative con la Jugoslavia per la stipulazione di una convenzione di pesca ».

A ciò il Governo rispondeva: « il Ministero degli affari esteri, di concerto col Ministero dell'agricoltura e foreste per quanto si riferisce alla competenza di questo ultimo ha da tempo sollecitato le autorità jugoslave perchè si addivenga ad una sistemazione dei rapporti relativi alla pesca nell'Adriatico. Fino ad oggi — così diceva allora il Governo — l'iniziativa del Governo italiano non è stata accolta dal Governo jugoslavo il quale, pur riconoscendo la necessità di venire ad una regolamentazione dei rapporti di pesca nell'Adriatico, ha sempre rinviato una sua presa di posizione al riguardo. In seguito ai passi fatti dalla nostra Legazione a Belgrado il Governo jugoslavo, pur non avendo ancora chiarito il suo atteggiamento in proposito, ha riconosciuto l'opportunità di addivenire ad uno scambio di vedute. Il Ministero degli affari esteri segue con la massima attenzione il problema in vista dell'interesse che la sua soluzione presenta per gli ambienti pescherecci italiani ».

1948-51 - DCCXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

29 NOVEMBRE 1951

Confrontata la posizione di allora del Governo con quella di oggi, non mi pare ci sia da rilevare quel mutamento di cui si vuol parlare. Sembrerebbe anzi che se un mutamento in proposito sussiste, sia da parte proprio dell'opposizione comunista.

Quanto a ciò che ha detto il senatore Pastore per la zona B devo assicurare il Senato che di essa non si parla nell'accordo, perchè il Governo italiano non ha riconosciuto nè riconosce su tale zona la sovranità del Governo jugoslavo.

Prendo poi atto dello spirito di critica costruttiva che è nell'ultima parte dell'intervento del senatore Pastore, riguardo alle possibilità di revisione. Posso assicurare che, dopo la ratifica del Trattato, ma evidentemente solo dopo di essa, sarà possibile intavolare nuove trattative, ed abbiamo anzi assicurazioni in proposito, per quegli eventuali emendamenti al Trattato che l'esperienza possa aver suggerito. Anche questa mi sembra una ragione che consiglia la pronta ratifica del Trattato. Per concludere, vorrei raccogliere l'alto monito che è venuto al Senato dal Presidente Parri: se un significato politico questo Trattato, che è così prevalentemente economico, può avere, esso è quello (e non faccio che ripetere o parafrasare quella che è stata la nobile conclusione dell'amico Tambroni) di contribuire, sia pure in parte modesta, e tuttavia positiva, alla normalizzazione dei rapporti economici tra i due Paesi adriatici e quindi servire a quella causa della pace sulla quale, voglio credere, tutti quanti siamo unanimemente concordi. *(Vivi applausi dal centro e dalla destra).*

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, si passa all'esame degli articoli.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Intendo esporre le ragioni del voto contrario che il mio Gruppo darà a questa legge.

Innanzitutto, onorevoli colleghi, il Gruppo del Partito socialista e, in modo particolare, io personalmente ci associamo agli auguri affettuosamente inviati al nostro caro collega Bastianetto, che è invalido di guerra; noi ci auguriamo che, al più presto, possa riprendere in mezzo a noi quel lavoro che, con tanta

dignità e con tanta tenacia, egli ha sempre svolto.

Le ragioni principali per cui noi votiamo contro questo disegno di legge, sono di natura politica. Il senatore Galletto, relatore, nella sua esposizione ci ha detto che egli raccomandava il voto favorevole del Senato per ragioni « squisitamente politiche »: sono le sue testuali parole. L'onorevole Parri, con l'autorità che gli deriva dall'essere stato Presidente del Consiglio e per aver fatto recentemente un viaggio in Jugoslavia — nel corso del quale ha potuto prendere non pochi contatti — ha dichiarato che questo disegno di legge è necessario sia votato affinché si abbia « un inizio di rapporti di normalità » con la Jugoslavia; e non già, come ha detto testè il Sottosegretario per gli esteri, di normalità nei rapporti economico-commerciali. L'onorevole Parri ha parlato di normalità di rapporti politici. Ed infatti questa legge ha tutta l'aria di un Trattato ispirato a ragioni politiche e non commerciali. Ha tutta l'aria di appartenere a quella categoria di rapporti internazionali che rientrano nella « solidarietà atlantica », contro la quale il gruppo del Partito socialista italiano ha costantemente preso, avendo coscienza di servire gli interessi del Paese, posizione avversa.

Utilità commerciale? Onorevole Galletto, ella ha fatto una descrizione della pesca in quelle zone ed è proprio una pesca miracolosa. Il Sottosegretario per la marina mercantile ci ha esposto grandi cifre ma, a nostro parere, inefficaci, poichè egli si riferiva ad una pesca in generale nell'Adriatico, mentre noi sappiamo che siamo fissati esclusivamente a 200 pescherecci normali con reti a strascico ed a 20 per la pesca estiva con reti speciali a fonte luminosa. Non ho particolare competenza, nè ho potuto approfondire, come ha fatto il collega Pastore, il problema tecnico in sè dell'utilità commerciale, ma ho letto con attenzione il discorso pronunciato all'altro ramo del Parlamento dall'onorevole Giulietti, che rappresenta i lavoratori del mare, che non è un uomo politico di opposizione ma che appartiene alla maggioranza governativa e, se non mi sbaglio, precisamente al partito al quale appartiene il collega onorevole Parri. Ebbene, in quel discorso, che forse non è ancora pubblicato negli atti stenografici ma che risulta integralmente ri-

prodotto nel giornale organo della Federazione dei lavoratori del mare, è detto che non vi è nessuna utilità pratica in questa pesca. Ed allora mi pare che queste considerazioni abbiano una certa importanza; tanta importanza che in parecchi porti dell'Adriatico si dice che questo è un pesce acquistato a prezzo politico.

E mi pare che la questione politica, alla quale ha fatto riferimento in ultimo il Sottosegretario agli esteri, non sia da prendere come egli l'ha esposta, puramente e semplicemente. Io ho già avuto l'onore, nella terza Commissione Affari Esteri, di mettere in rilievo il fatto che le acque territoriali della Zona B non solo non sono contemplate in questo Trattato ma non se ne parla neppure nelle relazioni. Giustamente il Sottosegretario agli affari esteri dice che il Governo italiano non riconosce, non può riconoscere la sovranità della Jugoslavia sulla Zona B. Perfettamente d'accordo; ma perchè il nostro Governo in questo trattato, che riguardava le acque della Jugoslavia e che doveva riguardare anche le acque della Zona B, non ha fatto qualche cosa presso il Territorio Libero di Trieste per accomunare le acque della Zona B alle altre acque del mare territoriale jugoslavo? Il fatto che niente è stato tentato in questo senso e che le acque territoriali della Zona B non figurano in questo Trattato, implicitamente suona quasi come una rinunzia nostra ad occuparci di quei mari, una rinunzia fatta in un momento politico particolarmente delicato in cui si mercanteggia sulla Zona B e in cui sembra che il territorio libero di Trieste in quella zona sia definitivamente perduto alla Nazione italiana. (*Vive proteste dal centro*).

GALLETTO, *relatore*. Viceversa.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Perfettamente il contrario.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti il passaggio alla discussione degli articoli. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge.

CERMENATI, *Segretario*:

Art. 1.

Sono approvati i seguenti Accordi conclusi tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare federativa di Jugoslavia:

a) Accordo relativo alla pesca esercitata dai pescatori italiani nelle acque jugoslave, concluso a Belgrado il 13 aprile 1949;

b) Protocollo relativo alla proroga dell'Accordo suddetto e scambi di Note, conclusi a Belgrado il 26 febbraio 1951.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo, Protocollo e scambi di Note suddetti a decorrere dalla data della loro entrata in vigore.

(*È approvato*).

Art. 3.

All'onere derivante dall'esecuzione dell'Accordo per l'importo previsto di lire 600 milioni si farà fronte per lire 120.000.000 con le entrate derivanti dal rilascio delle autorizzazioni speciali di cui all'articolo 7 dell'Accordo e per lire 480.000.000 mediante riduzione dello stanziamento del Capitolo 453 dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio 1951-52.

(*È approvato*).

Art. 4.

Il Ministro per il Tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

ALLEGATO N. 1.

A C C O R D

ENTRE LE GOUVERNEMENT DE LA REPUBLIQUE ITALIENNE ET
LE GOUVERNEMENT DE LA REPUBLIQUE POPULAIRE FEDERATIVE
DE YUGOSLAVIE RELATIF A LA PECHE PAR LES PECHEURS ITA-
LIENS DANS LES EAUX YUGOSLAVES

Le GOUVERNEMENT DE LA REPUBLIQUE ITALIENNE et le GOUVERNEMENT DE LA REPUBLIQUE POPULAIRE FEDERATIVE DE YUGOSLAVIE, par l'intermédiaire de leurs représentants soussignés dûment autorisés sont convenus de ce qui suit:

Article 1^{er}

Le Gouvernement de la République Populaire Fédérative de Yougoslavie permettra aux pêcheurs italiens de pêcher au chalut remorqué par bateau dans la mer territoriale de la République Populaire Fédérative de Yougoslavie, à savoir:

a) dans la zone de l'archipel Premuda-Dugi-Otok-Kornat en direction sud-ouest du cap situé au nord-ouest de l'île Premuda vers les phares Veli Rat et Sestrice jusqu'à l'île de Purara située dans l'archipel de Kornat, à l'exception des eaux des deux premiers milles marins en direction de la pleine mer;

b) dans la zone de l'archipel Jabuka-Kamik à l'ouest de méridien traversant l'île de Kamik, à l'exception des eaux du premier mille marin de l'île Jabuka et à l'exception des deux premiers milles marins de l'île Kamik en direction de la pleine mer;

c) dans la zone de l'archipel Palagruza-Kajola, à l'exception des eaux des deux premiers milles marins en direction de la pleine mer;

d) dans la zone de l'île de Mljet limitée vers l'ouest par le méridien traversant le phare Glavat et vers l'est par le méridien traversant le cap Gruj situé sur la pointe sud-est de l'île de Mljet, à l'exception des eaux des deux premiers milles marins en direction de la pleine mer.

De même, le Gouvernement de la République Populaire Fédérative de Yougoslavie permettra aux pêcheurs italiens de pêcher au chalut remorqué par bateau dans les bandes de la zone de protection large de 4 milles marins en en dehors de la mer territoriale, qui s'étendent parallèlement aux zones mentionnées sous *a)*, *b)*, *c)* et *d)* de l'alinéa 1 du présent article, correspondant à celles-ci en longueur et formant avec elles une zone compacte de pêche. Pendant la validité du présent Accord le Gouvernement de la République Populaire Fédérative de Yougoslavie renonce au droit d'appliquer, aux fins de la protection de la richesse maritime, dans ces bandes des zones déterminées par le présent Accord d'autres mesures en plus de celles mentionnées dans le présent Accord. Dans ces zones de pêche compactes pêcheront: dans la zone Premuda-

Dugi-Otok-Kornat 60 bateaux au maximum; dans celles de Jabuka-Kamik et Palagruza-Kajola un nombre indéterminé de bateaux et dans celle de l'île de Mljet 25 bateaux au maximum.

Dans les bandes de la zone de protection large de 4 milles marins en dehors de la mer territoriale les autorités compétentes de la République Populaire Fédérative de Yougoslavie exercent le contrôle et prescrivent toute mesure utile pour protéger les richesses de la mer. Au point de vue des mesures de protection les pêcheurs italiens ne seront pas traités d'une manière plus défavorable que les pêcheurs yougoslaves.

Lorsque les eaux au nord-ouest de l'île Susak seront nettoyées de mines, le Gouvernement de la République Populaire Fédérative de Yougoslavie examinera la possibilité de l'établissement d'un certain secteur de pêche dans ces eaux pour les pêcheurs italiens.

Article 2.

Le Gouvernement de la République Populaire Fédérative de Yougoslavie permettra aux pêcheurs italiens de pêcher le poisson au moyen de 20 seines à bougies dans les eaux de la zone mentionnée à l'alinéa *b*) de l'article 1 du présent Accord, à l'exception des eaux des premiers 300 mètres de l'île Jabuka et à l'exception des eaux des deux premiers milles marins de l'île Kamik.

Article 3.

Le Gouvernement de la République Populaire Fédérative de Yougoslavie permettra aux pêcheurs italiens de pêcher le frai pour peupler dans les eaux intérieures de la Baie de Tar et de la Baie de Medulin.

Les pêcheurs italiens peuvent pêcher le frai dans les eaux mentionnées dans l'alinéa 1 du présent article au moyen de quatre bateaux de pêche en tout. Les quatre bateaux de pêche pourront pêcher en tout et au maximum jusqu'à 4 millions pièces de mulets et jusqu'à 2 millions pièces de bars et de daurades.

Les bateaux de pêche italiens pêchant le frai dans les eaux mentionnées à l'alinéa 1 du présent article prendront respectivement à leur bord comme membres actifs de leur équipage deux pêcheurs yougoslaves qui, en même temps contrôleront la quantité de la pêche.

Lors de chaque entrée dans les zones mentionnées à l'alinéa 1 du présent article, de même qu'à l'occasion de leur sortie de ces dernières, les bateaux de pêche italiens se feront annoncer comme suit: ceux pêchant dans la Baie de Tar au Comité populaire local de Tar et ceux pêchant dans la Baie de Medulin au Comité populaire local de Medulin.

Article 4.

En cas de contestation sur le point de savoir si un bateau de pêche italien a pêché dans les zones déterminées par le présent Accord, ou en dehors d'elles, feront foi les constatations des autorités compétentes yougoslaves sur la base des noms et des tracés insérés dans les cartes côtières et spéciales annexées sous *A*, *B*, *C*, *D*, *E*, et *F* au présent Accord dont elles font partie intégrante.

Article 5.

Les bateaux de pêche italiens possédant l'autorisation spéciale de pêche dans les eaux des zones déterminées par le présent Accord ne seront autorisés à pêcher que: au chalut entre le 1^{er} septembre et le 30 avril, au moyen de seines à bougies entre le 1^{er} avril et le 30 septembre, et le frai entre le 1^{er} mars et le 31 août.

Les autorités compétentes yougoslaves permettront aux bateaux de pêche italiens ayant le droit de pêcher dans la zone de l'archipel Premuda-Dugi-Otok-Kornat, d'entrer dans le port Premuda.

Lors de chaque arrivée dans le port Premuda ainsi que lors de chaque départ de ce dernier, les bateaux de pêche italiens se feront annoncer au Comité populaire local de Premuda. Pour autant qu'un bateau de pêche ne se ferait pas annoncer au Comité populaire local de Premuda lors de son arrivée dans le port ou lors de son départ de ce dernier, les autorités compétentes peuvent, en plus d'une autre peine, prononcer celle de l'interdiction de l'accès ultérieur du port.

De même, les autorités compétentes yougoslaves permettront aux bateaux italiens pêchant au moyen de seines à bougies et ayant le droit de pêcher le poisson bleu dans les eaux de la zone des îles Jabuka-Kamik l'accès de la côte de l'île Jabuka, compte tenu de l'interdiction de la pêche dans les eaux des premiers 300 mètres, conformément à l'article 2 du présent Accord.

Article 6.

Les bateaux de pêche italiens pêchant au chalut doivent se tenir à une distance de 500 mètres des signaux marquant la position des filets pour la pêche au poisson bleu, des filets de fond, des lignes et des nasses.

Article 7.

Les bateaux de pêche italiens seront munis, en plus de listes d'immatriculation et sanitaires, d'une autorisation spéciale pour la pêche dans les zones déterminées par le présent Accord, délivrée par les autorités compétentes italiennes et rédigée d'après le formulaire annexé sous G au présent Accord dont il fait partie intégrante.

L'autorisation spéciale de pêche sera valable pour une durée d'un an; toutefois elle cessera en tout cas d'être valable à partir de la date où le présent Accord aura pris fin.

L'autorisation est valable à partir du jour où les autorités compétentes yougoslaves auront signifié qu'elles y ont donné leur consentement.

Article 8.

Le Gouvernement de la République Italienne fera parvenir au Gouvernement de la République Populaire Fédérative de Yougoslavie, aux fins de consentement, les autorisations spéciales pour la pêche dans les zones déterminées par le présent Accord.

Le Gouvernement de la République Populaire Fédérative de Yougoslavie rendra, dans un délai de trente jours à partir du jour de la réception, les auto-

risations spéciales, signifiant celles auxquelles il aura cru pouvoir donner son consentement et celles qui devront être remplacées.

Article 9.

Les autorités compétentes yougoslaves auront toujours le droit de visite des bateaux de pêche italiens pendant que ces derniers se trouvent dans les eaux des zones déterminées par le présent Accord.

Article 10.

Les bateaux de pêche italiens observeront à tout point de vue les prescriptions de la République Populaire Fédérative de Yougoslavie les dispositions du présent Accord ainsi que les dispositions de la Convention Internationale pour la sauvegarde de la vie humaine en mer.

Article 11.

Dans le cas où un bateau de pêche italien n'observerait pas les prescriptions de la République Populaire Fédérative de Yougoslavie, ou les dispositions du présent Accord ou bien les dispositions de la Convention internationale pour la sauvegarde de la vie humaine en mer pendant qu'il se trouve dans les eaux des zones déterminées par le présent Accord, il tombe, en tout, sous le coup des prescriptions respectives de la République Populaire Fédérative de Yougoslavie.

En cas de récidive, les autorités compétentes yougoslaves, en plus de la peine prévue par les prescriptions respectives de la République Populaire Fédérative de Yougoslavie, pourront prononcer la déchéance du droit de pêche acquis au moyen de l'autorisation spéciale délivrée par les autorités compétentes italiennes. Le Gouvernement italien aura, en ce cas, le droit de remplacer la dite autorisation déchuée par une autre équivalente.

Article 12.

Chaque année pendant la durée du présent Accord le Gouvernement de la République Italienne est tenu de mettre à la disposition du Gouvernement de la République Populaire Fédérative de Yougoslavie le montant dû par les pêcheurs italiens pour l'exercice de la pêche.

Ce montant est fixé pour la première année à la somme globale de 750 millions de liras italiennes, laquelle sera mise par le Gouvernement de la République Italienne à la disposition du Gouvernement de la République Populaire Fédérative de Yougoslavie dans la suivante mesure: 375 millions le 1^{er} octobre 1949 au plus tard, et 375 millions le 1^{er} janvier 1950 au plus tard.

Au début de chaque année ultérieure le montant de la somme globale et le délai dans lequel elle devra être versée seront fixés d'un commun accord par les deux Gouvernements Contractants.

Les sommes fixées dans les alinéas précédents du présent article seront déposées par le Gouvernement de la République Italienne au profit du Gouvernement de la République Populaire Fédérative de Yougoslavie au compte « A » visé à l'article 12 de l'accord du commerce et de collaboration économique entre la République Populaire Fédérative de Yougoslavie et la République Italienne.

Article 13.

Le présent Accord entrera en vigueur le 1^{er} mai 1949 pour une durée de deux années. Il sera tacitement prorogé chaque année, s'il n'est pas dénoncé par l'un des deux Gouvernements moyennant un préavis de 4 mois.

FAIT à Beograd, en double exemplaire, le 13 avril mil neuf cent quarante neuf.

Pour l'ITALIE

CELESTE BASTIANETTO

Pour la YOUGOSLAVIE:

ALES BEBLER

ANNEXE.

AUTORISATION SPECIALE POUR LA PECHE

Pour la zone dans laquelle, en vertu de l'Accord conclu entre la République Populaire Fédérative de Yougoslavie et la République Italienne en date du 13 avril 1949, la pêche est permise aux bateaux de pêche italiens:

le bateau, portant le nom de
de tonnes, moteur chevaux
vapeur, propriété de M. enregistré sub N.
sous la direction du capitaine ayant à son bord
..... personnes d'équipage (leurs noms), est autorisé de pêcher au
chalut, ou au moyen de seines à bougies, ou le frai dans les zones ci-dessus
déterminées pour la durée d'un an à compter de la date du consentement de
la part des autorités yougoslaves à l'autorisation spéciale délivrée par les
autorités italiennes. Toutefois, l'autorisation cessera d'être valable le jour
où la validité dudit Accord concernant la pêche pour les bateaux italiens dans
les eaux yougoslaves aura pris fin.

Le bateau ainsi que son équipage observera les dispositions de l'Accord mentionné ainsi que les prescriptions de la République Populaire Fédérative de Yougoslavie.

Cette autorisation est valable à partir de la date à laquelle les autorités compétentes yougoslaves auront signifié qu'elles y ont donné leur consentement.

ALLEGATO N. 2.

P R O T O C O L E

RELATIF A LA PROLONGATION DE L'ACCORD SUR LA PECHE
PAR LES PECHEURS ITALIENS DANS LES EAUX YOUNGOSLAVES

Le GOUVERNEMENT de la REPUBLIQUE ITALIENNE et le GOUVERNEMENT de la REPUBLIQUE POPULAIRE FEDERATIVE DE YOUNGOSLAVIE se référant à l'Accord du 13 avril 1949, relatif à la pêche italienne dans les eaux yougoslaves, par l'intermédiaire de leurs représentants soussignés dûment autorisés, sont convenus de ce qui suit:

1. L'Accord entre le Gouvernement de la République Italienne et le Gouvernement de la République Populaire Fédérative de Yougoslavie relatif à la pêche par les pêcheurs italiens dans les eaux yougoslaves signé à Beograd le 13 avril 1949, est prorogé pour un an à partir du 1^{er} mai 1951; il viendra par conséquence à échoir le 30 avril 1952.

2. Le montant de la somme globale prévu au 3^{ème} alinéa de l'article 12 de l'Accord est fixé pour l'année de prorogation à 600 millions de liras italiennes, somme que le Gouvernement italien mettra à la disposition du Gouvernement yougoslave par un versement au compte A, prévu à l'article 12 de l'Accord relatif à la coopération commerciale et économique entre la République Populaire Fédérative de Yougoslavie et la République Italienne. Cette somme sera mise à la disposition du Gouvernement yougoslave par un versement au compte A dans les termes suivants: jusqu'au 1^{er} octobre 1951 au plus tard, 300 millions de liras, et 300 millions jusqu'au 1^{er} janvier 1952 au plus tard.

FAIT à Beograd, le 26 février 1951, en double exemplaire en langue française.

*Par autorisation du Gouvernement
de la République Populaire
Fédérative de Yougoslavie*

L. MATES.

*Par autorisation du Gouvernement
de la République Italienne*

ENRICO MARTINO.

Beograd, le 26 février 1951.

Monsieur le Ministre Adjoint,

En relation au Protocole signé aujourd'hui selon lequel l'Accord sur la pêche par les pêcheurs italiens dans les eaux yougoslaves vient à échoir le 30 avril 1952, le Gouvernement italien propose que des conversations soient engagées par les deux Gouvernements à partir du 15 novembre 1951, dans le but d'apporter à l'Accord les modifications qui apparaîtront utiles soit à l'amélioration générale de l'exercice de la pêche dans la mer Adriatique, soit aux intérêts particuliers des pêcheurs yougoslaves et italiens.

Je Vous saurai gré de bien vouloir me faire connaître si le Gouvernement yougoslave est d'accord sur ce qui précède.

Je Vous prie d'agréer, Monsieur le Ministre Adjoint, l'assurance de ma haute considération.

ENRICO MARTINO.

Monsieur Leo MATES

*Ministre Adjoint aux Affaires Étrangères de la
République Populaire Fédérative de Yougoslavie*

BEOGRAD

Beograd, le 26 février 1951

Monsieur le Ministre,

Par lettre en date d'aujourd'hui, Vous avez bien voulu me communiquer ce qui suit:

« En relation au Protocole signé aujourd'hui selon lequel l'Accord sur la pêche par les pêcheurs italiens dans les eaux yougoslaves vient à échoir le 30 avril 1952, le Gouvernement italien propose que des conversations soient engagées par les deux Gouvernements à partir du 15 novembre 1951, dans le but d'apporter à l'Accord les modifications qui apparaîtront utiles soit à l'amélioration générale de l'exercice de la pêche dans la mer Adriatique, soit aux intérêts particuliers des pêcheurs yougoslaves et italiens.

« Je Vous saurai gré de bien vouloir me faire connaître si le Gouvernement yougoslave est d'accord sur ce qui précède ».

J'ai l'honneur de Vous signifier que le Gouvernement yougoslave est d'accord sur ce qui précède.

Je Vous prie d'agréer, Monsieur le Ministre, l'assurance de ma haute considération.

L. MATES.

À Son Excellence

Monsieur Enrico MARTINO

*Envoyé Extraordinaire et Ministre Plénipotentiaire
de la République Italienne*

BEOGRAD

Beograd, le 26 février 1951.

Monsieur le Ministre,

À la suite de ma lettre du 14 février dernier et en relation au protocole signé aujourd'hui qui proroge jusqu'au 30 avril 1952 l'Accord concernant la pêche par les pêcheurs italiens dans les eaux yougoslaves du 13 avril 1949, j'ai l'honneur de vous confirmer que, désirant donner une nouvelle preuve de bonne volonté et dans le but de voir développer davantage les rapports entre les deux Pays, mon Gouvernement, faisant suite à votre demande, a décidé de renoncer à exiger envers le Gouvernement italien le paiement des sommes globales provenant de l'article 12 du susdit Accord, pour la période allant jusqu'au 30 avril 1951, pour laquelle n'ont pas été transmis du côté italien au Gouvernement yougoslave les autorisations spéciales visées aux articles 7 et 8 dudit Accord.

Veuillez agréer, Monsieur le Ministre, les expressions de ma haute considération.

L. MATES.

À Son Excellence

Monsieur Enrico MARTINO

*Envoyé Extraordinaire et Ministre Plénipotentiaire
de la République Italienne*

BEOGRAD

Beograd, le 26 février 1951.

Monsieur le Ministre Adjoint,

Par lettre en date de ce jour vous avez bien voulu, au nom de votre Gouvernement, me faire connaître ce qui suit:

« À la suite de ma lettre du 14 février dernier et en relation au protocole signé aujourd'hui qui proroge jusqu'au 30 avril 1952 l'Accord concernant la pêche par les pêcheurs italiens dans les eaux yougoslaves du 13 avril 1949, j'ai l'honneur de vous confirmer que, désirant donner une nouvelle preuve de bonne volonté et dans le but de voir développer davantage les rapports entre les deux Pays, mon Gouvernement, faisant suite à votre demande, a décidé de renoncer à exiger envers le Gouvernement italien le paiement des sommes globales provenant de l'article 12 du susdit Accord, pour la période allant jusqu'au 30 avril 1951, pour laquelle n'ont pas été transmis du côté italien au Gouvernement yougoslave les autorisations spéciales visées aux articles 7 et 8 dudit Accord ».

Je vous remercie de votre communication, dont je prends acte au nom du Gouvernement italien.

Veillez agréer, Monsieur le Ministre Adjoint, l'assurance de ma haute considération.

Enrico MARTINO.

Monsieur Leo MATES

*Ministre Adjoint aux Affaires Étrangères de la
République Populaire Fédérative de Yougoslavie*

BEOGRAD

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dello scambio di Note firmato a Stresa il 25 maggio 1951, concernente alcune modifiche dell'Accordo italo-francese in materia di proprietà industriale, firmato a Roma il 29 maggio 1948 » (1860).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dello scambio di Note firmato a Stresa il 25 maggio 1951, concernente alcune modifiche dell'Accordo italo-francese in materia di proprietà industriale, firmato a Roma il 29 maggio 1948 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GALLETTO. In assenza del relatore, senatore Merzagora, dichiaro, a nome della Commissione, di rimettermi alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche il Governo si rimette alla propria relazione scritta.

PRESIDENTE. Si passa allora alla discussione degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

LEPORE, *Segretario*:

Art. 1.

È approvato lo scambio di note firmato a Stresa il 25 maggio 1951 e concernente la proroga del termine utile per la presentazione delle domande di prolungamento dei brevetti per invenzioni industriali, stabilito all'articolo 7 dell'Accordo italo-francese in materia di proprietà industriale del 29 maggio 1948, ratificato e reso esecutivo con la legge n. 752 del 18 luglio 1949.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data allo scambio di note suddetto a decorrere dalla data della sua entrata in vigore.

(È approvato).

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(È approvato).

ALLEGATO.

SCAMBIO DI NOTE

TRA L'ITALIA E LA FRANCIA CONCERNENTE LA PROROGA
DEL TERMINE PREVISTO NELL'ARTICOLO 7 DELL'ACCORDO
DEL 29 MAGGIO 1948 PER LA PRESENTAZIONE DELLE DO-
MANDE DI PROLUNGAMENTO DELLA DURATA DI VALIDITÀ
DEI BREVETTI PER INVENZIONI INDUSTRIALI

Stresa, le 25 mai 1951

Monsieur le Président,

Les articles 6 et 7 de l'Accord signé à Rome le 29 mai 1948 entre la France et l'Italie prévoyaient, sous certaines conditions, la prolongation de durée des brevets d'invention appartenant, en France, à des ressortissants italiens et, en Italie, à des ressortissants français. Aux termes de l'article 7, les demandes de prolongation devaient être déposées auprès des services compétents avant le 31 décembre 1948 au plus tard.

Toutefois la ratification de l'Accord n'est intervenue que postérieurement à cette date, en France en vertu de la loi n. 49-31 du 1^{er} janvier 1949, par décret du 18 février 1950 publié au Journal Officiel de la République française le 24 février 1950 et, en Italie, en vertu de la loi n. 752 du 18 juillet 1949 publiée à la *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana* du 26 octobre 1949. Certains intéressés n'ayant pu, de ce fait, tant en France qu'en Italie, déposer en temps utile leurs demandes de prolongation de brevets, il paraît indispensable de reporter du 31 décembre 1948 au 30 juin 1951 la date prévue à l'article 7.

J'ai l'honneur de vous confirmer l'agrément de mon Gouvernement sur ce point, sous réserve de l'approbation du Parlement français.

Veillez agréer, Monsieur le Président, l'assurance de ma haute considération.

*Le Président
de la Délégation française*

LUCIEN HUBERT

Monsieur Antonio PENNETTA

Président de la Délégation italienne

Stresa, le 25 mai 1951

Monsieur le Président,

Les articles 6 et 7 de l'Accord signé à Rome le 29 mai 1948 entre l'Italie et la France prévoyaient, sous certaines conditions, la prolongation de durée des brevets d'invention appartenant, en France, à des ressortissants italiens et, en Italie, à des ressortissants français. Aux termes de l'article 7, les demandes de prolongation devaient être déposées auprès des services compétents avant le 31 décembre 1948 au plus tard.

Toutefois la ratification de l'Accord n'est intervenue que postérieurement à cette date, en France en vertu de la loi n. 49-31 du 1^{er} janvier 1949, par décret du 18 février 1950 publié au Journal Officiel de la République française le 24 février 1950 et, en Italie, en vertu de la loi n. 752 du 18 juillet 1949 publiée à la *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana* du 26 octobre 1949. Certains intéressés n'ayant pu, de ce fait, tant en Italie qu'en France, déposer en temps utile leurs demandes de prolongation de brevets, il paraît indispensable de reporter du 31 décembre 1948 au 30 juin 1952 la date prévue à l'article 7.

J'ai l'honneur de vous confirmer l'agrément de mon Gouvernement sur ce point, sous réserve de l'approbation du Parlement italien.

Veillez agréer, Monsieur le Président, l'assurance de ma haute considération.

*Le Président
de la Délégation italienne*

ANTONIO PENNETTA

Monsieur Lucien HUBERT

Président de la Délégation française

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Ruini ed altri: « Disposizione per la determinazione dell'anno finanziario e per l'esame e l'approvazione dei bilanci » (1412).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, d'iniziativa dei senatori Ruini ed altri: « Disposizione per la determinazione dell'anno finanziario e per l'esame e l'approvazione dei bilanci ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Zotta. S'intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'emendamento all'articolo 2 da lui presentato insieme con i senatori De Bosio, Uberti, Donati, Varriale e Martini. Se ne dia lettura.

LEPORE, *Segretario*:

« Dopo il primo comma aggiungere il seguente: « Il Presidente del Consiglio presenta entro il 31 maggio al Parlamento una relazione generale sulla politica interna ed estera del Paese ».

PRESIDENTE. Il senatore Zotta ha facoltà di parlare.

ZOTTA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, la proposta che viene presentata con questo disegno di legge d'iniziativa parlamentare si inserisce nel programma più vasto della necessità di una riforma funzionale, cioè dei metodi di lavoro dell'Istituto parlamentare. Il punto di partenza è che l'attività parlamentare è grandemente aumentata, la preoccupazione è che i lavori del Parlamento, nonostante siano accelerati, nonostante siano aumentati nel tempo, non riescano, tuttavia, a smaltire il sempre crescente lavoro che si presenta dinanzi al Parlamento. Il disegno di legge odierno concerne un ramo della vasta riforma, riguarda la discussione generale dei bilanci. Si vuole che questa discussione sia unica, che cada cioè sulla relazione generale sull'entrata. Si propone che la discussione sui capitoli avvenga successivamente e si intende quest'ultima ridotta solo alla parte tecnica-amministrativa. L'onorevole Bosco nella sua relazione cita dei dati statistici: Federico Morhoff, uno studioso della materia, ha rilevato che per l'approvazione dei bilanci di

previsione 1950-51 il Senato ha impiegato 186 ore delle complessive 808 di durata delle sedute pubbliche. Raccolgo l'interruzione del senatore Monaldi: il bilancio è il bilancio. Vorrei dunque osservare che il richiamo del collega Bosco ha importanza per mettere in rilievo l'entità del nostro lavoro complessivo, ma il rapporto tra il tempo impiegato per la discussione del bilancio e il tempo impiegato nell'insieme mi sembra che non abbia rilievo ai fini della discussione della presente legge, anzi mette in evidenza che la discussione sul bilancio, contrariamente a quello che il relatore su questo punto, soltanto puramente formale, parrebbe voler mettere in evidenza, va scemando per entità di tempo, di fronte a quella che era un tempo la discussione dei bilanci nell'attività parlamentare. Insomma, noi non ci dobbiamo preoccupare del fatto che la discussione dei bilanci assorba una quarta parte del nostro tempo, — non mi sorprenderebbe che ne assorbisse una parte maggiore — ma ci dobbiamo preoccupare di tutto il complesso di tempo occorrente per svolgere adeguatamente, compiutamente, con soddisfazione la nostra attività legislativa. Se noi dessimo uno sguardo al passato, noi vedremo che la discussione sui bilanci costituiva la parte fondamentale, preminente, assorbente dell'attività del Parlamento. Ora l'attività legislativa va aumentando: questo è essenziale. Con gli attuali strumenti, con l'attuale procedura di creazione della legge, possiamo noi svolgere in pieno il nostro compito, anche se il lavoro è aumentato e le ore di lavoro sono quanto mai fruttuose sotto la guida illuminata del nostro Presidente instancabile? Possiamo dirci davvero soddisfatti in ordine all'esigenza del lavoro parlamentare ordinario e, direi di più, dell'attività legislativa straordinaria che si impone per l'attuazione in concreto dei principi fissati nella Carta costituzionale? Questo è il problema di fondo, che muove l'onorevole Ruini a presentare la proposta ordinaria, che porta la firma di altri eminenti colleghi, questo è il problema di fondo che ha mosso già l'onorevole Ruini a presentare precedentemente altri suggerimenti in ordine agli strumenti legislativi necessari per decongestionare la nostra attività legislativa e renderla più adeguata, più rispondente alla nuova, alla più complessa, dinamica vita del

Paese. È lo Stato moderno che è diverso dallo Stato precedente. È lo Stato moderno, non solo lo Stato italiano. Il problema, è stato rilevato sia dall'onorevole Ruini che dall'onorevole Bosco, è di tutti gli Stati moderni. È lo Stato moderno che non esaurisce la sua attività come un tempo in un'opera di mantenimento dell'ordine e in un'opera di giustizia. Il trionfo di un tempo, legge codice e gendarmi, non ha più valore nello Stato odierno. L'attività dello Stato odierno non sta più solo nel mantenimento dell'ordine, *ne cives ad arma veniant*. No, ha una fisionomia più larga, assicurare il benessere economico, il benessere sociale dei cittadini. Ecco allora capovolto completamente il rapporto tra quella che è la funzione di un tempo della discussione dei bilanci, in confronto all'attività di creazione della legge. Perché lo Stato che va ampliando i suoi compiti, che entra nella sfera di diritto privato, ha bisogno di nuovi strumenti, deve ricorrere continuamente all'attività parlamentare.

Ancora noi ci serviamo di vecchi strumenti, ci serviamo di istituti un tempo brillanti, efficaci, ma oggi inadeguati. Ecco perché va esaminata la proposta odierna. Ma va esaminata anche dopo aver guardato più da vicino quella che è l'attività legislativa di ogni giorno. È questo che dobbiamo vedere. Noi abbiamo un rovesciamento di rapporti.

Mi si consenta di accennare brevemente a questo profilo storico. D'altronde ne traggo motivo anche dalle relazioni stesse. Si dice nelle relazioni e lo disse il senatore Ruini quale presidente della Commissione dei 75, che il Parlamento che un tempo, nel Medio Evo, era sulle piazze, era nel campo aperto, e governava, oggi non governa più. C'è pericolo che, di questo passo, neanche più la funzione legislativa resterà al Parlamento. Io invece mi illudo che il governo sia sempre nel Parlamento. Il governo è nel Parlamento con la discussione dei bilanci, è nel Parlamento con la discussione del programma che viene presentato dal potere esecutivo per l'indirizzo politico, economico e finanziario. Qui nella discussione annuale dei bilanci, il popolo governa. Se si accetta il suggerimento contenuto nell'odierna proposta che il bilancio venga discusso semplicemente sotto il profilo economico-finanziario, allora sì che il Parlamento, cioè il popolo, non governa più,

in quanto si trascura l'altra parte, quella preminente, della discussione sull'indirizzo politico interno ed estero del Paese.

L'attività legislativa? Ma prima l'attività legislativa aveva un carattere di complementarietà. Ma prima l'attività legislativa subentrava soltanto per seguire l'evoluzione inevitabile ma lenta dell'ordinamento giuridico, per integrarlo, per modificarlo. Vi era qualcosa di analogo a ciò che avveniva nella repubblica romana, ove la legge aveva carattere di eccezionalità nell'ordinamento giuridico, la legge interveniva per modificare il *jus*. Il Parlamento dunque era soprattutto nella discussione del bilancio.

Oggi si verifica questo fatto: i compiti dello Stato sono aumentati, le occasioni alle leggi sono aumentate, la discussione sulle singole leggi importa l'esame dell'indirizzo politico governativo. Ed allora appare sotto un certo punto di vista — e di ciò va dato atto per quello che è il profilo odierno della discussione dei bilanci — che la discussione dei bilanci non ha più quella importanza di sintesi della attività governativa, del potere esecutivo che si presenta dinanzi ai rappresentanti del popolo e dice: questo è il mio programma. Poiché quel suo programma, che viene riassunto nella esposizione dei bilanci, è stato già parzialmente, man mano che se ne presentava l'occasione, discusso a proposito delle singole leggi.

Vi è dunque questo mutamento di rapporti fra la discussione dei bilanci e la funzione legislativa: in altri termini, mentre prima la funzione della discussione dei bilanci era quella essenziale, fondamentale, che caratterizzava il Governo, che prendeva la gran parte dell'attività del Parlamento, e la discussione sulle singole leggi aveva un carattere di complementarietà, oggi avviene quasi il contrario. Se nelle singole leggi — direi a furia di anticipi si consuma il capitale — viene discusso quello che è il programma del Governo, quando si arriva ai bilanci, la materia è completamente dibattuta ed esaurita. Questa è una situazione di fatto di cui bisogna tener conto nella discussione del problema odierno. Ma, che da ciò si giunga a limitare la discussione generale del bilancio esclusivamente all'entrata, cioè esclusivamente al fenomeno economico-finanziario, mi sembra che sia esagerare troppo, mi sembra che sia di-

struggere praticamente la funzione del Parlamento come funzione di Governo. Ecco la ragione del mio ordine del giorno: che nella discussione generale vi sia anche e soprattutto la discussione sull'indirizzo della politica interna ed estera del Paese.

Avremo in questa maniera risolto il problema della funzionalità del Parlamento? Mi sembra di no; è un espediente molto utile, molto efficace. Io accedo allo spirito che anima il presente disegno di legge, quando si vuole che si evitino le discussioni generali sui singoli bilanci. Signori miei, cosa sono le discussioni generali sui singoli bilanci? Noi ormai abbiamo un bilancio, direi, consolidato; abbiamo un bilancio dove non c'è nessuna possibilità di movimento, dove, per la metà circa vediamo che le entrate e forse anche le spese, sono assorbite dagli stipendi degli impiegati; poi una cospicua parte dal debito pubblico, dal debito vitalizio e dalle pensioni di guerra; il resto, viene assorbito dalle spese di investimento. Ma per le spese di investimento vi è stata la discussione speciale in occasione della legge che ha determinato la spesa. Sicchè, in occasione della discussione del bilancio particolare, la materia resta completamente assorbita e diventa qualche cosa forse, diciamo, di inutile, di cui ci rendiamo conto, e ciò che è inutile non è bene che abbia a sussistere nella nostra vita parlamentare, la quale ha un ritmo di dinamicità corrispondente alle esigenze multiple della vita del Paese. Discussione dei singoli bilanci, no. Opportuna, dunque, la proposta di discutere sui singoli capitoli. Si intende che la discussione sui singoli capitoli — per non cadere in un errore maggiore — si svolgerà solo in relazione alla parte tecnico-amministrativa. Ogni capitolo ha il suo punto di appoggio in una legge determinata. Non dico proprio che l'esame debba avere un aspetto contabile e ragionieristico, ma è un esame che ha una portata esclusivamente tecnico-amministrativa; chè, se per avventura, faccio un esempio, in occasione della discussione del capitolo della pubblica sicurezza, o della pubblica assistenza, si aprisse una discussione generale sulle pubblica sicurezza o sulla pubblica assistenza, allora il rimedio, onorevoli signori, sarebbe peggiore del male. Tanto varrebbe fare la discussione generale in ordine ai singoli bilanci.

Mi sembra che in questa maniera si avvia il problema della funzionalità del Parlamento alla soluzione; si avvia, ma non si risolve. Io non ho avuto il tempo di fare delle indagini; sarebbe utile conoscere il numero delle leggi che oggi passano attraverso la fucina del Parlamento. (*Interruzione del senatore Ricci Federico*). Il senatore Ricci Federico parla di 2.000; potrebbe ancora suggerirmi un'altra cifra, quella relativa ai primi anni della vita costituzionale italiana in uguale tratto di tempo?

RICCI FEDERICO. Non lo so.

ZOTTA. Forse quaranta o cinquanta. Ecco la necessità di alcuni istituti supplementari e sostitutivi in relazione alla mole ingente del lavoro odierno. Lo Stato nella sua attività normativa interviene con la legge, che è la forma più solenne di espressione della sua volontà, quando il numero si aggira su quaranta o cinquanta. Ma è impossibile che lo Stato possa deliberare attraverso la discussione parlamentare duemila leggi. La Costituzione ci viene incontro. Sta a noi attuarla. La Costituzione ci dà il rimedio, lo strumento. Vi è anzitutto il potere regolamentare, il potere normativo del Governo, il quale, si capisce, va scrupolosamente controllato, perchè non avvenga una lesione della potestà del Parlamento che è l'unico organo legislativo sovrano. È un argomento questo molto delicato. Sta all'acume, soprattutto all'esperienza dolorosa di moltissimi esponenti di questo alto consesso, trovare la misura giusta perchè questi strumenti, succedanei nella creazione del diritto, non si trasformino in mezzi per conculcare quella libertà democratica che trova la sua migliore espressione nella sovranità del Parlamento concepito come unico sovrano organo di legislazione. Dinanzi a tale pericolo io dico: meglio una legge mal fatta, meglio una legge imperfetta che nessuna legge. Ma, onorevoli colleghi, bisogna che questo problema venga messo a fuoco: attività regolamentare e attività normativa degli organi esecutivi. È necessario che il problema venga esaminato, che si trovi una via di soluzione e di collaborazione. Vedete, tante volte il senatore Ruini, mio beneamato superiore diretto quale Presidente del Consiglio di Stato, quindi mio maestro, mi ha intrattenuto su quelle che possono essere le linee di-

scretive che segnino la demarcazione tra la legge e il regolamento. È difficile trovarle. Gli studiosi hanno in qualche modo individuato una linea che divide le norme giuridiche dalle norme di condotta; ma non hanno trovato il punto di distinzione tra legge e regolamento. È nel fatto che la legge viene emanata dal Parlamento e il regolamento dal potere esecutivo; è nel fatto che determinate materie per la loro importanza vitale in quanto attengono ai diritti fondamentali della personalità umana, come la libertà, la proprietà, le pene, i tributi debbono esser proprie della legge: ma che esista un punto di demarcazione preciso no. E allora sta a noi, onorevoli signori, dire, in esecuzione della volontà della Costituzione, perchè codesta Costituzione sia efficace, perchè abbia la sua completa attuazione negli innumeri istituti giuridici che essa va creando, di cui è solo gettato il seme, quale debba essere la riserva della legge e quale noi possiamo lasciare tranquillamente alla attività regolamentare. Noi dobbiamo parlare nei termini di possibilità, noi dobbiamo tenere presente una verità che mi sembra elementare: chiedere a uno ciò che può fare; non si può chiedere al Parlamento che si interessi di tutte le manifestazioni di volontà normativa dello Stato. Io penso che qui sia necessario trovare il principale e distinguerlo dal secondario, penso che la formula sia qui nel riservare il principale al Parlamento come proprio e far sì che il Parlamento espliciti il controllo sul secondario attribuito agli altri organi. E qui mi sembra molto opportuna la proposta del senatore Ruini il quale richiamava tre istituti che potevano collaborare a snellire la funzione parlamentare: quello del regolamento, quello delle commissioni permanenti in sede deliberante, quello del decreto legislativo. Mi sembra molto opportuno per l'attuazione di questo disegno di legge che in Aula avvenga la discussione politica, la discussione economica sui grandi indirizzi, ma che dinanzi alle commissioni permanenti si abbia l'esame delle questioni tecniche, delle questioni amministrative.

Onorevoli colleghi, è questo il problema della vita, della funzionalità parlamentare, io direi che questo è il problema generale di diritto pubblico non in Italia, ma in tutti gli Stati moderni. Mi è capitato di leggere qualche fra-

se nei fogli che sono stati pubblicati per questa discussione, che cioè sia necessario un certo risanamento. Questa proposizione non va. Qui non occorre risanare nulla. Qui non c'è nulla di malato. Qui occorre solo riformare, creare gli strumenti adatti per la vita pubblica odierna così nel campo legislativo, come nel campo amministrativo.

È tutto il diritto pubblico che è viziato dal senso di attaccamento all'arcaico, al superato. La vita avanza e noi restiamo con i medesimi istituti creati quando la vita era circoscritta in un ambito infinitamente più ristretto. Noi ancora oggi ci ostiniamo, nonostante tutte le evoluzioni, nonostante tutto l'allargamento del raggio di azione, nella presunzione, nel campo amministrativo — e poi diamo addosso ai poveri impiegati — che tutto debba essere conosciuto, che tutto debba essere valutato, che tutto debba essere voluto dal capo. E allora creiamo un sistema piramidale di accentrimento di funzioni, per cui ogni provvedimento deve essere firmato da colui che sta all'apice di questa piramide, mentre appare chiaro a ciascuno di noi, mentre è evidente (e offenderebbe il nostro buonsenso il pensare diversamente) che il capo dell'amministrazione è nell'assoluta impossibilità materiale di esaminare tutti i provvedimenti, e la sua attività e la sua opera si riduce soltanto ad una faticosa, ad una febbrile, ad una ossessionante apposizione di firme. Qui siamo nel campo della finzione che, come tutte le finzioni, è nociva. Anzi, in questo campo è ancora più nociva perchè toglie il senso di iniziativa e di responsabilità degli uffici, perchè appesantisce oltre ogni misura il lavoro. Questo avviene nel campo del diritto pubblico in genere. Questa è dunque la voce che reclama una innovazione completa di istituti.

Siamo in fase costruttiva, ma non usiamo più quella frase che talvolta sento ripetere: che occorra risanare. Qui non c'è niente da risanare; qui c'è, da adeguarsi alla realtà che muove, che avanza, che corre. Ecco dunque l'utilità, ecco dunque lo spirito delle proposte odierne.

Onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno sta qui: una sola discussione generale; ma che si divida in due parti: l'una sulla vita econo-

mico-finanziaria del Paese, l'altra sulla vita interna e sui rapporti con l'estero.

Se noi trascurassimo la seconda parte, dove mai potremmo trovare l'opportunità per discutere, per esempio, in sede di bilancio, sulla comunità atlantica? Forse a proposito dello stipendio di un impiegato o di un usciere del Ministero degli esteri? Non avremmo assolutamente la possibilità di discutere della politica estera, non avremmo assolutamente la possibilità di discutere della politica interna. Ecco dunque la ragione che mi induce a presentare queste proposte. Dirò che c'è anche una ragione un po' ideale. Non era indubbiamente nelle ragioni dei proponenti — che avendo ascoltato il mio pensiero circa l'affermazione del principio della duplice discussione, hanno se non erro aderito pienamente alla mia proposta — ma comunque leggendo il disegno di legge appare che non vi sia interesse se non per ciò che concerne la vicenda economico-finanziaria, importantissima, indubbiamente, ma non unica, nè prevalente. Lo Stato ha una visione, ha un compito molto più elevato, lo Stato essenzialmente ha una finalità etica, che trascende quella che può essere la vicenda del fenomeno economico-finanziario e si allarga nella spiritualità più pura, che è assolutamente impossibile racchiudere nei pochi o molti canoni dell'economia politica o della scienza delle finanze. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERI. Onorevoli colleghi, questo disegno di legge, sia nella relazione dei presentatori che nella relazione del relatore di maggioranza viene presentato, o si tenta di presentarlo, per meglio dire, unicamente come un problema tecnico: si prospettava la necessità di rispettare i termini per l'approvazione dei bilanci; in secondo luogo, quella di far coincidere l'anno finanziario con l'anno solare. Si tenta quindi di dare, per queste due esigenze, una certa soluzione. Sui problemi tecnici vorrei dire rapidamente qualche cosa. Essi non hanno, secondo noi, una grande importanza. Sull'anno solare non avremmo niente da dire. Direi che il Parlamento ed il Governo possono vivere ugualmente sia con l'anno solare sia con l'anno che va dal 1° luglio al 30 giugno dell'anno successivo. Dirò anche che da

un certo punto di vista, per l'armonia, per esempio, con i bilanci degli Enti pubblici che stanno assumendo dimensioni di una certa importanza nella vita economica e finanziaria del Paese, la modificazione può anche essere accettata. Comunque si tratta di un problema discutibile, che resta però in sede tecnica.

L'altro problema squisitamente, solamente tecnico, è quello dei termini. Si dice e per la verità si è constatato che il Parlamento spesso non rientra nei termini per l'approvazione dei bilanci e deve ricorrere all'esercizio provvisorio; si cerca perciò di trovare una soluzione per ovviare a tale inconveniente. La soluzione adottata è in fondo semplicistica, approvabile o meno che sia: anche qui si può discutere. La proposta in fondo è questa: anziché i 5 mesi attuali cioè il periodo che va dal 31 gennaio al 30 giugno, come è stabilito presentemente, concedere 7 mesi e precisamente dal 31 maggio al 30 dicembre dello stesso anno. Poiché si propone la coincidenza dell'anno finanziario con l'anno solare, questo cambiamento appare come diretta conseguenza. Per la tesi che noi abbiamo sostenuto in altre occasioni e per la importanza politica che per noi hanno tutte le discussioni generali, sui singoli bilanci (poiché, senatore Zotta, tutti i bilanci sono politici) potremmo anche discutere su questi termini. Cioè noi riteniamo che appunto perchè i bilanci sono i documenti fondamentali del colloquio tra Governo e Parlamento, dal momento che si è constatato che cinque mesi non sono sufficienti, non sarà male portarli a sei o a sette.

Io ho voluto parlare di questi problemi tecnici perchè debbo dire francamente che la nostra impressione è che sotto questi problemi tecnici si voglia passare più o meno di contrabbando un formidabile problema politico, poichè il problema fondamentale così come è posto, sia nella proposta di legge, sia negli emendamenti della maggioranza, è e resta prevalentemente, anzi soltanto, di natura politica.

Onorevoli colleghi della maggioranza, voi avete un concetto tutto particolare del Parlamento; voi ritenete che esso sia un organo tecnico, per cui le questioni si debbono risolvere qui dentro, ed il Paese è bene che non sappia niente, o che sia male informato o che per lo meno — e questo è il senso della proposta

di discussione unica su tutti i bilanci — la discussione qui avvenga in maniera talmente confusa che il Paese ci capisca il meno possibile. È un po', direi, la coda di paglia: preferite che il Paese capisca il meno possibile.

La premessa del disegno di legge, a parte la proposta di far coincidere l'anno solare con l'anno finanziario, che direi un provvedimento a sè stante e che non ha attinenza col secondo problema, è quella di evitare l'esercizio provvisorio. Se per esempio si decidesse che l'anno finanziario debba restare così com'è oggi, dal primo luglio al 30 giugno dell'anno successivo, il problema di dare maggior tempo al Parlamento perchè possa discutere in tempo i bilanci e non ricorrere all'istituto dell'esercizio provvisorio, si porrebbe ugualmente, ed allora anzichè 31 maggio o 31 gennaio, bisognerebbe retrodatare al 30 novembre. Se questa è l'esigenza e se il problema è stato posto per questo, non capisco, non sono riuscito a rendermi conto perchè venga la terza proposta, quella di fare un'unica discussione sull'entrata e sul riepilogo della spesa, cioè su questi due unici documenti. Vero è che è venuto oggi l'onorevole Zotta con una sua proposta che, in un certo senso, migliora la proposta del presentatore, perchè consente una terza discussione generale (mi pare che questo sarebbe il senso, il significato dell'emendamento del senatore Zotta). Ma rispondo all'onorevole Zotta che noi non siamo affatto d'accordo, perchè tutti i problemi in Parlamento debbono essere trattati in sede politica, anche perchè tutti o quasi tutti, hanno esclusivamente una fisionomia e una impostazione politica. Si è parlato, per esempio, stasera per due ore su una modesta convenzione internazionale sulla pesca, e dal trattato della pesca si è andati a parlare del Patto atlantico: ed è giusto che sia così, perchè questi problemi tecnici e politici sono confinanti l'uno con l'altro. Comunque, pur non essendo entusiasti di questa proposta che meriterebbe altre considerazioni, ci sembrava sufficiente questa soluzione semplicistica: non sono sufficienti cinque mesi? Ne diamo sette.

Io ho già detto che noi, qui, da questa tribuna, prima di tutto, parliamo ai colleghi ed al Governo perchè tendiamo a fare il nostro dovere per modificare le posizioni politiche governative, nell'interesse di quegli strati della

popolazione che noi riteniamo di rappresentare. Però, sui problemi generali, soprattutto da questa tribuna noi intendiamo parlare al Paese, il quale ha il diritto di sapere sia l'atteggiamento del Governo, sia quello del Parlamento. Rendiamoci conto delle conseguenze, onorevoli colleghi; praticamente, cosa significherà per i cittadini, specialmente per i più semplici, rendersi conto di ciò che avviene in queste assemblee, di formarsi un qualche giudizio di ciò che succederà qui, quando si tratterà di discutere nel mese di luglio in 15 o 20 sedute tutti i bilanci? Non so se alcuno di voi ascolta, la sera, la relazione radiofonica di cronache parlamentari che, in 15 minuti, informa su tutto ciò che è successo al Parlamento. Succederà che in uno stesso giorno si parlerà di politica atlantica e di problemi delle poste e delle ferrovie, importanti anch'essi ma che certamente creeranno una tale confusione nei cittadini italiani, per cui questi finiranno con non capire più nulla, e con lo svalutare il Parlamento. Questa proposta è proprio il metodo non per accelerare i lavori, ma per svilire il Parlamento. Le discussioni dei problemi che riguardano la vita e gli interessi degli italiani, per i cittadini che non sono smaliziati, che non hanno delle grandi capacità ma che hanno ugualmente, e forse più degli altri, il diritto di sapere, debbono essere presentate in maniera chiara e incorniciata, in maniera lucida, in modo che gli ascoltatori capiscano quello che noi facciamo e quello che noi diciamo.

È probabile che in un giorno la stampa sarà costretta a parlare di dieci o quindici problemi, e quando i documenti che ci sarà permesso di discutere saranno qui e alla Camera dei deputati, come farà un cittadino modesto ad orientarsi su tutti questi problemi? Quindi il primo risultato che voi otterrete approvando il presente disegno di legge, al quale noi ci opporremo, sarà quello che i cittadini italiani non prenderanno più sul serio il Parlamento. Già molte altre volte è stato detto che vi è nell'opinione pubblica una certa svalutazione per i lavori parlamentari. Questa svalutazione aumenterà perchè la gente semplice quando non capisce, ritiene che coloro che non fanno capire le cose non siano degli amici, ma dei nemici. L'onorevole Zotta ha detto che nei sin-

goli capitoli, ad esempio, in tema di polizia non si potrà parlare della politica del Ministero degli interni. Ebbene, onorevoli colleghi, affermo che noi dell'opposizione non rinunzieremo a nessuno dei nostri diritti. Quindi lo scopo che vi proponete di raggiungere, con la ultima parte del secondo articolo, di abbreviare e rendere più agevole il lavoro parlamentare, non lo raggiungerete perchè, ripeto, qui in Aula, e non nel chiuso delle Commissioni, se riterremo opportuno, (e penso che lo riterremo opportuno) riporteremo gli stessi argomenti che avremmo voluto discutere durante la discussione generale dei singoli bilanci. Abbiamo avuto occasione di constatare che bilanci anche di un certo peso, con una certa auto-disciplina, che non si può imporre, beninteso, sono stati discussi anche in tre, quattro sedute.

Ebbene, onorevoli colleghi, penso che anche tecnicamente non raggiungerete lo scopo, perchè non si potrà impedire a nessun parlamentare di parlare dei singoli capitoli per tanto tempo quanto ne avrebbe impiegato durante la discussione generale.

Quindi consigliamo il Senato a non accogliere questo disegno di legge. Ci dispiace che porti delle firme che apprezziamo per il loro valore tecnico; può darsi che i firmatari non si siano resi conto di questo grave problema politico; ma preghiamo il Senato nel suo interesse, per il suo prestigio, di respingere questo disegno di legge. Non conosciamo la posizione del Governo su questo problema. Il Governo conosce la nostra posizione. Pensiamo che se questo disegno di legge passerà, servirà al Governo a far sì che della sua azione, dei suoi errori e delle sue colpe se ne parli il meno possibile. (*Applausi e congratulazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ricci Federico. Ne ha facoltà.

RICCI FEDERICO. Per l'esame di questo disegno di legge è utile consultare non solo i due documenti rituali (relazione del Ministro e della Commissione di finanze, encomiabili entrambi per la diligenza e la chiarezza), ma anche altri studi. Intendo parlare dello schema di relazione che era stato fatto dall'onorevole Zoli, che non fu poi presentato perchè l'autore fu assunto nell'empireo ministeriale. Egualmente importante è stata per me la relazione del-

l'onorevole Marconcini a un progetto di legge del 17 gennaio 1951 il quale era già sulle linee dell'attuale, e prospettava tra le altre cose la riunione dei vari bilanci in uno solo con una discussione unica. La relazione dell'onorevole Marconcini concludeva contrariamente, e il Senato respinse quel progetto. Mi è stata poi fonte di notevoli informazioni lo studio dell'onorevole Ruini, dal quale emana il progetto ora presentato. Ma non voglio addentrarmi, principalmente per la poca dottrina mia, in una discussione di diritto costituzionale e di teorie politico-economiche. Desidero prospettare la questione dal punto di vista pratico.

Come voi avete sentito, qui viene proposta una piccola rivoluzione in materia di bilanci. Dapprima si propone di variare l'inizio dell'anno finanziario. Invece di luglio-giugno, gennaio-dicembre, ritornando così ad una prassi antica (perchè l'abbiamo già avuto, come abbiamo già avuto l'anno finanziario aprile-marzo) e poi abbiamo cambiato nel 1883 adottando luglio-giugno. Inoltre, e qui la proposta ha forse maggiore importanza, si progetta di variare il metodo di discussione dei bilanci; del che dirò più dettagliatamente in seguito.

Per esaminare la portata delle proposte che si fanno, vediamo quale è lo stato presente e quale è lo stato al quale si arriverebbe col l'attuale progetto. I bilanci constano di quattro momenti, la loro compilazione e presentazione, che sarebbe come la nascita dell'individuo; la discussione, che sarebbe come l'educazione e l'allevamento; la esecuzione che corrisponde alla vita operante; ed il controllo, che non avrebbe confronti altro che nelle note biografiche o necrologiche. Nota un po' lugubre, questa, che forse il Governo cercò di scansare, evitando la presentazione dei consuntivi.

La compilazione del bilancio praticamente si fa oggi nei mesi di settembre-novembre, la presentazione avviene per legge in gennaio, la discussione deve farsi entro giugno, e cioè in cinque mesi. Se poi aggiungiamo l'esercizio provvisorio di quattro mesi, possiamo arrivare a nove mesi cioè a ottobre. La discussione procede in aula separatamente per ogni bilancio, previo esame da parte della competente Commissione. Precede peraltro la discussione del bilancio del Tesoro, stante una disposizione presa nel 1948 sulla cui utilità e pra-

ticità io feci e faccio riserve. Quella disposizione è certamente una delle cause degli attuali ritardi della discussione dei bilanci. Però agli effetti di questo disegno di legge non ha importanza, ed infatti non vi si fa riferimento in nessuna relazione.

Il controllo, come dicevo, vale a dire il consuntivo, non è stato ancora presentato per nessuno di questi ultimi bilanci. Si dice da taluno che la discussione dovrebbe farsi sul consuntivo, il quale avrebbe sotto questo aspetto maggiore importanza del preventivo: io non sono di questa opinione. I resoconti è necessario averli per sapere in quale situazione siamo, per poter giudicare delle previsioni, ma non si può fare una discussione: si constata se le spese sono conformi ai programmi e ai progetti fatti e se le entrate corrispondono a quei tributi che si sono votati. Fatto questo, la discussione sul consuntivo è finita: non si può fare altro, se mai, che deplorare che i bilanci presentino disavanzi, che in certi articoli ci siano state delle eccessive spese; ma il fatto è fatto: *factum infectum fieri nequit*.

Naturalmente io non mi lagno soltanto della mancanza del consuntivo: mi lagno anche della mancanza dei resoconti di tutte le numerose gestioni che sono affidate ad altri enti o che si svolgono fuori bilancio. Per quanto riguarda questo settore, noi viviamo nella più completa oscurità. È vero che il nuovo progetto, come ora dirò, impone di presentare il consuntivo contemporaneamente al preventivo, s'intende il consuntivo dell'anno precedente e il preventivo dell'anno che verrà, ma anche la legge attuale vuole che sia presentato il consuntivo: però, presentato non fu. E allora, quando non c'è nessuna sanzione, quando non c'è nessuna garanzia che in avvenire sarà presentato un documento che in passato non è stato presentato...

RUINI. Sappiamo che non è una novità, ma per questo dobbiamo sopprimere la norma?

RICCI FEDERICO. Non ho detto che il disegno di legge consista solo in questo. Lei, onorevole Ruini, restringe il mio concetto. Ci sono tante altre cose da esaminare; ma non dobbiamo presentare come uno dei cardini della riforma un obbligo che già esiste e che in oggi non è osservato.

Questo nuovo sistema di discussione del bilancio ha dato luogo a ritardi, a commenti, ai quali hanno accennato i colleghi, fra l'altro il collega Ruggeri. Effettivamente i bilanci in questi ultimi anni sono stati discussi usufruendo di quattro mesi di esercizio provvisorio, cosicché si terminò la discussione in ottobre, cioè proprio quando si doveva cominciare a compilare il bilancio dell'anno successivo e tre mesi prima della relativa presentazione. Le cause? Molte cause sono esterne al Parlamento. Vi sono stati congressi, elezioni, riunioni dei partiti, crisi ministeriali soprattutto; abbiamo in Senato avuto la dolorosa perdita del nostro Presidente Bonomi. Fatto sta che senza esclusiva colpa dei senatori si è dovuto ricorrere all'esercizio provvisorio.

Osserva la relazione, riportando dati di una interessante statistica, che per le discussioni del Senato furono spese 186 ore sulle 808 di tutte le discussioni, cioè quasi 23 per cento; alla Camera ne sarebbero state spese 277 su 805, cioè il 34,50 per cento. Quindi il Senato sarebbe stato più sollecito della Camera nel disbrigo della discussione dei bilanci. La colpa di questa lungaggine è non solo dei senatori ma anche dei Ministri e dei relatori del bilancio, perchè il massimo della lunghezza fu raggiunto precisamente da un Ministro con quattro ore e mezzo. Vi furono Ministri che parlarono per due ore e mezzo-tre ore, il che non fu raggiunto mai dai senatori, per i quali il massimo fu due ore-due ore e un quarto. Però adesso si tende ad una minore lunghezza. Io ho insistito più volte che si insegni lo stile telegrafico e forse io stesso dovrei andare ad impararlo, direte voi. Non si limitano alla discussione orale i senatori; sono anche lettori. L'esercizio della lettura si è diffuso largamente ed aveva ragione un nostro collega, l'onorevole Mazzoni, quando disse che non si tratta di un parlamento ma di un leggimento!

Basterebbe l'applicazione rigorosa del regolamento per togliere questo inconveniente. Non c'è bisogno di ricorrere a nuovi progetti di legge. Ricordo che il regolamento stabilisce che la lettura non può eccedere il quarto d'ora. Comunque ritengo che questo difetto della lungaggine della discussione stia gradatamente

sparendo. Bisogna fare un encomio al nostro Presidente che in questi due mesi ci ha fatto lavorare alacramente e ci ha fatto sbrigare in breve molte pratiche, il che significa che non occorrono nuove leggi; basta sfruttare gli ordinamenti che abbiamo.

Ma una ragione della lamentata lunghezza fu principalmente la discussione generale dei singoli bilanci, la quale ha spesso assunto un aspetto politico, un aspetto programmatico, anche senza riferirci ai bilanci di pretta natura politica, come sarebbe il bilancio degli Esteri, ma anche per altri bilanci di natura tecnica, come Lavori pubblici e Pubblica istruzione. Io che sono stato assiduo ascoltatore di queste discussioni, debbo dire che ho trovato in esse cose istruttive ed interessantissime, ed utili per la pubblica amministrazione. Non credo sia conveniente per la dignità del Parlamento ed anche per l'utilità pubblica il sopprimerle. Ricordo tra l'altro (quale esempio che oggi è purtroppo d'attualità) che l'onorevole Merlin l'anno scorso, quando si discusse il bilancio dei Lavori pubblici, accennò con grande chiarezza e con meravigliosa efficacia ai pericoli delle inondazioni della sua Regione.

CONTI. Infatti i Ministri ne hanno tenuto conto...

RICCI FEDERICO. Consentito col collega. È un po' la loro abitudine! In questo momento io non faccio l'elogio del Governo ma dico quello che occorre per il Parlamento, dico che il sopprimere la discussione generale sui singoli bilanci sarebbe un errore; contenerla in limiti onesti, questa è altra questione, ed è opportuno e necessario.

Naturalmente le discussioni non sarebbero rese da se stesse più gravi se noi avessimo quei resoconti, quelle statistiche di cui purtroppo siamo manchevoli ed allora succede che questioni relative ad un fatto o ad una cifra, che non dovrebbero sorgere, essendo questo fatto o questa cifra ignorati, diventano materia opinabile e questioni politiche. Il fornire al Parlamento il materiale necessario per lo studio dei problemi che si presentano, e che sono prospettati nel bilancio, è quindi, un mezzo per semplificare la discussione.

Il progetto che viene presentato, come ho detto, modifica l'anno finanziario. È vero che con questa modifica si danno sette mesi di

tempo per la discussione, perchè presentando il bilancio in maggio e avendo tempo a discuterlo fino a dicembre, vi sono sette mesi, ma, come sapete, bisogna dedurre due mesi di ferie, sicchè restano cinque mesi lavorativi; però quando aggiungiamo quattro mesi di esercizio provvisorio, abbiamo undici mesi, vale a dire la discussione del bilancio non finisce tre mesi prima della presentazione del nuovo, ma appena un mese prima. Dal che segue un maggiore incaglio alla ragioneria e a tutto il lavoro degli uffici.

Ci si augura che l'esercizio provvisorio scompaia ma non ne vedo i motivi; le stesse cause che lo cagionano adesso, lo cagioneranno dopo.

BOSCO, *relatore*. Onorevole Ricci, sarà più breve la discussione.

RICCI FEDERICO. Ne parleremo. Si impone al Governo di presentare insieme col preventivo il consuntivo dell'anno precedente, e il bilancio di assestamento. Non ne contesto l'utilità; ma è un nuovo lavoro che imponiamo alla Ragioneria e, allo stato attuale, una nuova causa di ritardo. Imponiamo pure la relazione economica, che già da due anni viene presentata.

Il nuovo metodo di discussione dovrebbe permettere di abbreviare la discussione dei bilanci. Ma in aula si discute il bilancio del Tesoro ed il sommario delle spese, il che implica una discussione generale su qualunque materia. Non si farà più la discussione sui singoli bilanci; ma è evidente che una molto più lunga discussione potrà esser fatta tutta in una volta sul bilancio del Tesoro estendendola in pratica ai singoli bilanci, perchè non vi è limitazione alla discussione. (*Commenti*). Io accenno agli inconvenienti e non alle soluzioni di essi perchè, come avrete capito, io sono contrario a questo disegno di legge; i rimedi, se pure ve ne sono, sono coloro che l'hanno presentato che devono escogitarli. Però li credo difficili.

In aula avviene adunque la discussione generale del bilancio del Tesoro e (se accettiamo l'emendamento del senatore Zotta) anche una discussione sulla parte politica, previa una relazione del Ministro sulla politica interna ed estera, il che non sarà cosa facile a farsi rapidamente. In Commissione si di-

scutono i bilanci separatamente, in linea generale. Anche adesso si discutono i bilanci in Commissione e poi si incarica un senatore di riferire in Assemblea. Qui non è chiaro se si faranno o no le relazioni . .

Voci dal banco della Commissione. Sì, sì.

RICCI FEDERICO. I bilanci tornano in aula per una seconda discussione, per la discussione sugli articoli: quindi non vedo le relazioni a cosa servano. Ma se vengono le relazioni, si dovranno discutere ed allora avremo una tecnica di discussione eguale all'attuale; e parleranno lungamente i singoli Ministri e i singoli relatori.

BOSCO, relatore. Le relazioni servono ad illustrare i capitoli.

RICCI FEDERICO. Ma una discussione sugli articoli accompagnata dalla relazione permette di trattare le stesse materie che si trattano attualmente in una discussione generale.

Sicchè non vedo alcun segno di possibile abbreviamento; ed al contrario vedo cause di allungamento. Diceva il senatore Zotta: quando dovrete discutere sugli articoli, non potrete fare la discussione generale. Non è vero: discutendo sugli articoli, siccome v'è libertà di parola, se uno crede, può entrare nella discussione generale. Disse ad esempio Zotta: ma non potrete parlare dell'indirizzo della politica estera, tutto al più potrete discutere degli stipendi degli impiegati di quel Ministero. No, io posso prender come spunto, lo stipendio del Ministro degli esteri, e dire che egli non lo merita perchè ha commesso errori e così entrare nella discussione generale.

Non vedo quindi come questo progetto raggiunga il fine di abbreviare la discussione

Per quali motivi si è presentato questo progetto? Per conseguire una maggiore rapidità nella discussione del bilancio, ed una maggiore completezza. La maggiore rapidità, come ho detto, non la vedo; quanto alla maggiore completezza, non capisco come si avrebbe? Invero se, per conseguire una maggiore rapidità sopprimete la discussione generale in aula dei singoli bilanci, la rendete per questo fatto incompleta; se poi la fate egualmente, di straforo, come ho accennato, allora scompare la rapidità.

Ancora si dice: ma noi presentiamo una relazione economica che dovrà essere sempre più completa, e la presentazione di questa relazione

economica sarebbe anche un motivo per il rinvio dell'anno finanziario. Senonchè la relazione economica non dice e non può dire nulla di più di quello che dice il bollettino mensile dell'Istituto di Statistica, e che è poi ripetuto nei due volumi pubblicati dall'ufficio di statistica, cioè l'annuario e il compendio, con la differenza che il bollettino pubblica le statistiche in modo continuo, mese per mese, sicchè, si può essere sempre aggiornati, tanto più che vi sono pure supplementi. Si possono così avere continuamente, od almeno ogni mese, gli elementi ritenuti ora necessari per fare il bilancio, elementi molto più recenti e freschi di quelli che può dare la relazione economica. Qualunque uomo d'affari o di Governo segue passo passo la situazione del Paese e non aspetta a conoscerla una volta all'anno e in ritardo dalla relazione economica. La quale relazione, su molti punti è finora, come ho già detto altre volte, assai manchevole.

Non parlo del calcolo del reddito nazionale che a dire il vero non figura nel bollettino mensile, però figura nei testi annuali già citati. Tale calcolo è fatto con larga approssimazione e con molto ritardo, ed il Ministero può averlo direttamente senza aspettare la relazione economica, dal comitato che la compila.

Ma vi sono altri dati che si dovrebbero conoscere e che pure mancano, i quali nella compilazione dei bilanci, secondo il nuovo criterio, avrebbero importanza. Accenno, per esempio, alla statistica della disoccupazione, che anch'essa manca nel bollettino mensile a causa d'una questione tra l'ufficio di statistica e l'ufficio del lavoro sicchè per un deplorabile capriccio non viene pubblicata. Questa statistica che si trova a pagina 111 dell'ultima relazione economica dice pochissimo perchè ci parla del totale dei disoccupati e tace su quello che più ci interesserebbe. Prima di tutto ignora quanta è l'occupazione; secondariamente non dice quale è la disoccupazione per ogni ramo dell'attività, agricoltura, industria (cioè singole industrie) pesca, ecc., e poi commercio, banca e così via.

Ho accennato alla pesca perchè ho sentito dire oggi delle cifre relative al numero dei pescatori assolutamente sbalorditive. Ho sentito dire dal segretario della marina mercantile che tra pescatori, e relative famiglie ed

1948-51 - DCCXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

29 NOVEMBRE 1951

altri addetti al traffico peschereccio in Italia si arriva a 3 milioni. Credo che se andiamo avanti con queste iperboli e sommiamo la popolazione che ciascuna categoria assegna ai suoi membri, arriveremo ad una popolazione di 150 milioni. (*ilarità*). Per fortuna vi è il recente censimento che, speriamo con sollecitudine, metterà le cose in chiaro; ma da queste poche parole che ho detto si vede quanto sia importante la statistica, ramo per ramo, dell'occupazione; la quale statistica disgraziatamente non c'è.

Così pure mancano altre statistiche che sono lo scopo principale in altri Paesi di questi rilievi economici. La *Economic Survey* dell'Inghilterra e la relazione sulla percezione delle imposte dirette ci permettono di conoscere in quel Paese la distribuzione dei redditi, quanti sono i contribuenti che guadagnano ad esempio 200.000 lire, quanti 500.000, quanti 2 milioni, 10 milioni, 100 milioni. Si saprebbero così quanti sono nel caso nostro i contribuenti agli effetti della ricchezza mobile che lavorano nella tale industria o nel tale commercio e così via, dal che si potrebbero vedere i guadagni di questa industria o di quel commercio. Non si sa niente. Avremmo nei dati posseduti dalla finanza una fonte preziosa di informazioni, se si facessero delle analisi. L'imposta generale sull'entrata ad esempio, qualora si distinguessero i proventi delle varie categorie ci darebbe un'idea del movimento commerciale e industriale di tutte queste categorie. Qualche volta ho domandato al Ministero delle finanze dei dati, ma non li ho mai avuti. Non li domando più, perchè capisco che do fastidio. Non so se non si vogliono dare o non si sia in grado di darli. Credo però che non si è in grado di darli, perchè non v'è organizzazione sufficiente e v'è sovraccarico di lavoro.

Ancora due parole sulla data del nuovo esercizio finanziario. Ora occorrerebbe, se il progetto fosse approvato, fare un primo bilancio della lunghezza di 6 o di 18 mesi. Questo sovraccaricherà ancora più la ragioneria e gli uffici, sicchè avremo una nuova causa di ritardo: poi, come dissi, imponete il bilancio di assestamento, altra causa di nuova complicazione. Dite che il nuovo bilancio, corrispondente all'anno solare, presenterà però il vantaggio di essere più aderente alle relazioni ed ai bilanci di

tutti gli altri enti sui quali in parte si baserebbe. Ciò non è esatto: ad ogni modo mancherebbe la possibilità di valersene in tempo, perchè essi sono resi noti solo in aprile. Si fanno confronti coll'estero, ma i due Paesi che più interessano, Stati Uniti e Inghilterra, iniziano i bilanci rispettivamente in luglio ed aprile.

Se manteniamo il bilancio come è adesso possiamo confrontarci facilmente coi nostri bilanci passati e coi detti due Paesi; se lo portiamo al 1° gennaio, questo confronto sarà più difficile. Ora perchè rendere le cose più complicate?

Abbiamo tante cose da fare; siamo arretrati in tante questioni, in tanti rendiconti: è proprio necessario che noi complichiamo ancora questa faccenda sottraendo tempo e lavoro a pratiche più utili? È una tendenza curiosa che abbiamo per la riforma, che ha radici ancora nel fascismo; non dico che sia eredità del fascismo perchè conosco quanto poco fosse fascista il presentatore di questo disegno di legge, però anche Mussolini non ammetteva che si sfruttassero al massimo e più retto rendimento le istituzioni e che si emendassero dove appariva necessario; no, il difetto non era nel sistema, ma del sistema, e quindi subito concludeva, al minimo inconveniente, che bisognava mutare tutto. Io vedo una specie di irrequietezza, una specie di suggestione, come il malato immaginario che sempre invoca rimedii. Questo mi fa ricordare i versi danteschi:

E se ben ti ricordi e vedi lume
Vedrai te somigliante a quell'inferma
Che non può trovar pace in su le piume
Ma con dar volta suo dolore scherma

(*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boeri. Ne ha facoltà.

BOERI. Questo disegno di legge, onorevoli colleghi, si può dividere in tre parti: la prima: riconduciamo tutto all'anno solare; la seconda: dateci maggiori elementi e dateceli in modo di poterli tenere presenti nella discussione; la terza: riformiamo la procedura parlamentare. Di questa terza parte ha parlato in modo particolare l'amico Ricci.

Ora sul primo punto sono nettamente contrario al progetto; sul secondo punto non ho obiezioni da sollevare; sul terzo punto, sono venuto qui in Senato perplesso, ma man mano che procede la discussione mi sento spinto sempre più verso il no che verso il sì.

Sul primo punto — anno finanziario — di cui pochi hanno parlato fino a questo momento, sono contrario innanzitutto per l'esperienza del passato. L'articolo 1 del progetto Ruini non crea nulla di nuovo: ristabilisce la legge, che ha dominato la nostra finanza del 1862 al 1883. In tutta quella ventina d'anni l'anno finanziario ha coinciso con quello solare. Ora in tutta quella ventina d'anni le critiche sono state generali. L'amico Bosco nella sua relazione accenna a contrasti, che avrebbero preceduto la legge del 1883: quella che ci ha portato all'anno finanziario con inizio al 1° luglio. Può darsi che in principio le critiche fossero limitate. A chi si proponeva di modificare la decorrenza dell'anno finanziario ci si limitava a chiedere se valesse la pena di modificarla. Gli si obiettavano un po' le considerazioni che abbiamo inteso nell'ultima parte del discorso del collega Ricci. La modifica, si diceva, creerà una infinità di problemi, di complicazioni. Perché dobbiamo affrontarli se non siamo certi di migliorare? Ma poi la convinzione che il 1° gennaio era la data peggiore per l'inizio dell'anno finanziario, mi pare, leggendo gli atti parlamentari, che sia diventata generale. Ci si è messo qualche anno, dice la relazione, per arrivare a modificare la data: è esatto. Ci si è messo qualche anno, e vi sono stati due progetti di legge, che sono caduti. Essi sono caduti non perché siano stati respinti, ma perché passando dall'una Camera all'altra e intervenendo ad un certo momento la chiusura della sessione, cadevano. Ma quando si affrontò proprio il tema, la discussione non si svolse sul punto se si dovesse arrivare ad una data diversa di decorrenza da quella, che sarebbe stata portata dal rispetto alle leggi solari. Su questo punto non si discusse perché tutti erano concordi. La discussione fu un'altra: come si dovesse modificare il sistema allora vigente, che tutti condannavano. Emersero tre tendenze principali: quella, che poi prevalse, dell'anno finanziario 1° luglio-30 giugno; la seconda, che a un certo momento parve prevalere

1° aprile-31 marzo, ed una terza, che proponeva di andare dal 1° febbraio al 31 gennaio.

Badate, io do una particolare importanza a questa terza tesi, perché se essa aveva un significato, esso era questo: che fosse meglio qualunque soluzione piuttosto che quella dell'anno solare. Perché altrimenti modificare di un mese? Si modificava perché proprio quelle date del 31 dicembre e del 1° gennaio non andavamo giù: l'esperienza lo dimostrava. Prevalse così — senza contrasto — l'altra soluzione: quella di staccarsi dall'anno solare. Dal 1884 continuiamo con il sistema dell'anno finanziario luglio-giugno.

RUINI. Andando peggio.

BOERI. Tu dici: « andando peggio ». Ammetto, se vuoi, che si vada male anche con questo sistema, ma tu mi ammetterai che se si andava male prima e se davvero si va male adesso, si deve cercare un'altra soluzione. Ma se c'è una soluzione assurda è quella di ripetere l'esperienza del passato, che è riuscita infelice. Nè mi pare che a tornare al passato ci spinga l'esempio degli altri Paesi, chè comprenderei la riforma se essa ubbidisse a una tendenza comune. Sarebbe evidentemente necessario tenere conto delle particolarità del nostro Paese, ma anche l'esempio degli altri dovrebbe influire sulla nostra decisione. Non riesco per altro a vedere una tale tendenza fuori dei nostri confini. Vi è dunque qualche cosa particolare a noi, che spinga la nostra amministrazione a sentire come una necessità questo ritorno al passato? Non lo direi. Il relatore accenna ad una indagine, che si era fatta allorchè si prepararono i lavori per la nuova Costituzione. Effettivamente allora la Commissione di finanza, che attendeva a questi lavori, si propose anche questo quesito: è opportuno mantenere l'anno finanziario distinto dall'anno solare? Però avrei voluto che il relatore avesse detto che la risposta della principale amministrazione interessata alla riforma — la Ragioneria generale dello Stato — era stata allora contraria. Non so se dal 1946 ad oggi la Ragioneria abbia cambiato parere. Da talune impressioni mie direi di no. Allora le conclusioni, cui arrivava la Ragioneria generale dello Stato, in un rapporto alla Commissione del Ministero della Costituente erano contrarie. Aggiungeva la Ragio-

neria che nemmeno vi era ragione di far coincidere con la decorrenza dell'esercizio finanziario la riscossione dei tributi, che, come è noto, procede a bimestre, sicchè era indifferente stabilire un altro inizio della riscossione.

Ripeto che non vedo che negli altri Paesi, che seguono il nostro nuovo sistema, si sia manifestata l'urgenza di un cambiamento. Il collega Ricci diceva poco fa che in due Paesi, che hanno — ammetterete — una particolare importanza, gli Stati Uniti e l'Inghilterra, l'esercizio finanziario decorre dal 1° luglio in uno e dal 1° aprile nell'altro. Non mi pare che l'uno o l'altro intendano mutare. Se del resto volete accertare in quale senso si vada, potrete facilmente trovarlo in un recentissimo atto parlamentare: quello relativo al piano Schuman, di cui ci dovremo occupare presto, a meno che non succeda quanto da certi sintomi pare possibile: che sia cioè bocciato prima del nostro esame dal Parlamento francese. Ebbene in quel complesso di convenzioni stipulate tra il nostro Governo, quello francese, quello belga, quello olandese e quello del Lussemburgo, vi è proprio l'accento preciso a voler far decorrere l'anno finanziario dal 1° luglio al 30 giugno. Ora in una situazione di questo genere, con quel che è avvenuto da noi in passato, con quel che avviene in altri Paesi con quelle che sono state le dichiarazioni della Ragioneria generale dello Stato, credete proprio che questa, che ci avete presentato, sia una riforma opportuna? Direi invece che è proprio una riforma che porterà quelle conseguenze, cui accennava poco fa il collega Ricci: che se è difficile oggi e pieno di inconvenienti arrivare alla discussione entro i termini, sarà anche più difficile arrivarci nei termini modificati. Varieremmo in peggio o tutto al più varieremmo senza alcun vantaggio.

Ora non è sulla base di una previsione pessimistica di questo genere che si può arrivare ad accettare una riforma di tanta portata. Quindi, ripeto, sul primo punto io sono nettamente contrario alla proposta.

Lascio il secondo punto sul quale, come ho detto, non sollevo obiezioni, e vengo al terzo.

Qui il mio amico e maestro Ruini porta una nota di ottimismo, a cui sarei lieto di partecipare ma non vi riesco. Permettetemi di seguire

un criterio, che potrete tacciare di empirismo: se fino ad oggi siamo riusciti a discutere i bilanci, non dico nei termini legali, ma nei termini prorogati ammessi dalla nostra Costituzione, è essenzialmente perchè li abbiamo discussi contemporaneamente noi e l'altra Camera: che, per esempio, mentre noi discutevamo il bilancio dell'Interno, la Camera discuteva il bilancio della Marina mercantile, come se si trattasse di due progetti completamente staccati l'uno dall'altro. La possibilità di assolvere alla prescrizione dell'articolo 81 è diventata più incerta, quando, con quella legge che ha ricordato il collega Ricci, ci si è detto che innanzi tutto bisognava trattare il bilancio del Ministero delle finanze e finchè il bilancio del Ministero delle finanze non fosse stato affrontato ed approvato, anche l'altro ramo del Parlamento non poteva far niente. Quella legge ha ritardato il nostro lavoro, come abbiamo constatato quest'anno. Per fortuna quest'anno avevamo noi da esaminare per primi il bilancio delle finanze. Lo abbiamo approvato subito e lo abbiamo mandato all'altro ramo del Parlamento. La Camera dei deputati però aveva problemi gravi, che doveva urgentemente affrontare ed ha quindi dovuto ritardare l'esame di quello e di tutti i bilanci e del ritardo noi pure abbiamo dovuto risentire, per tutti quei bilanci il cui esame era stato assegnato alla Camera prima che a noi. Il pericolo potè essere superato anche nell'altro ramo del Parlamento, solo grazie ad una cura molto energica simile a quelle a cui qualche volta, quando è necessario, ci sottopone il nostro Presidente.

Con questo progetto distruggiamo i vantaggi che ci venivano da questo sistema empirico, mostratosi particolarmente utile. Avremo una discussione di carattere generale al principio, discussione che potrà avvenire soltanto davanti ad un ramo del Parlamento, mentre nell'altro nulla si potrà discutere e decidere in tema di bilanci. L'altro ramo la potrà affrontare solo quando il primo dei due l'avrà esaurita. Questa discussione generale avrà una importanza notevole, notevole secondo il progetto Ruini, più notevole ancora secondo l'emendamento Zotta. Il senatore Ruini invero vuole una discussione di carattere generale; Zotta ne vuole due, una relativa al bilancio, l'altra alla politica interna

ed estera. La presumibile durata di questa discussione non la possiamo misurare col nostro metro di oggi, secondo ciò che oggi avviene. Può darsi che — come voi dite — il successivo esame dei vari bilanci riesca più breve di quello attuale. Lo voglio supporre. Ma voi mi dovrete ammettere che la discussione generale di domani sarà assai più lunga di quella di oggi. Vi sarà infatti una discussione infinitamente più ampia di quella che facciamo oggi, allorché affrontiamo i bilanci finanziari: si affronteranno necessariamente i vari temi di tutte le amministrazioni.

Certamente a conclusione del nostro dibattito non avremo soltanto un discorso del ministro Pella. Occorrerà certamente anche un discorso del Presidente del Consiglio; probabilmente del Ministro degli esteri e forse anche di qualche altro Ministro, a seconda dell'importanza che in quel momento particolare avrà avuto la discussione generale su uno o su un altro punto dell'attività ministeriale. Probabilmente il collega Ruggeri, che si preoccupava che certi temi non finissero coll'essere preclusi nel nuovo sistema di discussione del bilancio, arriverà alla soluzione pratica di svolgerli subito nell'esame generale. Il primo esame così sarà notevolmente esteso. Tu, mio caro Ruini, scrivi nella relazione, che accompagna il disegno di legge: « Tale discussione avrà luogo in base ad una relazione predisposta dalla Commissione permanente di finanza e tesoro. Essendo gli atti presentati entro maggio (31 maggio) le Camere avranno modo, prima delle vacanze, di compiere la discussione generale e di addivenire alla votazione dello stato di previsione dell'entrata che, con il riepilogo della spesa, costituisce sostanzialmente il bilancio generale. Dopo di che i singoli stati di previsione passeranno all'esame delle Commissioni competenti per i relativi Ministeri; i relatori potranno preparare le loro relazioni durante le vacanze e le Commissioni riunirsi, ove occorra, prima della ripresa, cosicché le Camere possano adempiere senza ritardo il compito, che loro spetta, di approvazione diretta ». Troppo ottimismo! Non potete illudervi di attuare in due mesi — giugno e luglio — questo programma.

In una situazione generale e parlamentare normale, questo programma potrà essere attua-

to in un solo ramo del Parlamento. In un periodo di normalità assoluta potrà avvenire che uno dei due rami del Parlamento, avuti il 31 maggio bilancio ed elementi integrativi, secondo progettato, provveda alla discussione di carattere generale e alla votazione dello stato di previsione dell'entrata, che — come dice l'amico e maestro Ruini — col riepilogo della spesa costituisce sostanzialmente il bilancio generale. Questo, ripeto, nell'ipotesi migliore: quella dell'assoluta normalità. Ma resterà sempre l'altro ramo del Parlamento. Nell'altro ramo del Parlamento questo esame di carattere generale si inizierà soltanto alla fine delle vacanze. Vi pare che questo sia un sistema pratico, per affrettare l'approvazione del bilancio?

Io ne dubito, anche perchè non possiamo fermarci all'ipotesi che, sempre, tutto si debba svolgere nella normalità. Anche il più ottimista fra noi dovrà ammettere che, come è avvenuto l'anno scorso, proprio in questo periodo vada a cadere una di quelle crisi o crisette annue, a cui siamo abituati; che sorga un problema di politica estera o un problema di politica interna; un'agitazione operaia, che porti proprio quel ramo del Parlamento, a cui quell'anno è toccato il primo esame del bilancio, a dover dedicare una notevole parte della propria attività a discussioni estranee a questo tema. Ciò che Ruini prevede non si potrà attuare nemmeno in una delle due Camere. E allora arriveremo a questo risultato, che un solo ramo del Parlamento finirà con l'esaminare davvero il bilancio. L'altro se dovrà osservare a sua volta la disciplina della legge e la norma dell'articolo 81 della Costituzione, si dovrà ridurre a un esame formale, come la ristrettezza del tempo lo obbligherà a fare.

In questa situazione di cose, egregi colleghi, vi pare che proprio dobbiamo accingerci ad una riforma di questa portata?

Prima di decidermi a parlare contro il progetto, che si presenta così ben commentato e sorretto nella relazione dell'amico onorevole Ruini e che presenta l'autorevole firma di parecchi colleghi con una notevole esperienza parlamentare assai più grande della mia, ho voluto rendermi ben conto delle loro considerazioni; ho voluto ben considerare la relazione dell'amico onorevole Bosco e tener presente la relazione, quantunque non sia più negli atti parlamen-

tari, dell'onorevole Zoli, salito, si è detto, all'empireo ministeriale, dove temo che padroni di casa ed inquilini lo disturbino alquanto in questi giorni; ho seguito con attenzione tutto quello che è stato detto qui, ma mi sono sempre più persuaso che le perplessità destate in me dal disegno di legge erano fondate. Esse non si sono acquisite: sono anzi aumentate sempre più.

Voterò contro il disegno di legge. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giua. Ne ha facoltà.

GIUA. Farò brevi dichiarazioni a nome del Gruppo parlamentare socialista. I compagni di Gruppo hanno preso in esame questo disegno di legge con particolare attenzione, perchè ogni disegno di legge che miri a riformare il sistema parlamentare viene considerato da noi socialisti importante e degno della massima attenzione. Esaminando il disegno di legge con una certa cura ci si è accorti che esso — per quanto presentato da un uomo come l'onorevole Ruini, il quale oltre le capacità dimostrate come uomo di Governo, fu Presidente della Commissione dei 75, ed avallato dalla firma di altri autorevoli parlamentari — è completamente inutile per delle ragioni che sono già state in gran parte dette dall'onorevole Ricci e dall'onorevole Boeri e che, dal punto di vista politico, sono state poste sul piano della nostra critica dal collega Ruggeri. Vorrei brevemente analizzare l'origine di questo disegno di legge.

Quando un uomo come l'onorevole Ruini, appoggiato anche dall'onorevole Paratore, presenta un disegno di legge che mira a snellire il lavoro parlamentare, evidentemente vi debbono essere delle ragioni e delle ragioni anche attendibili. Il presente è un disegno di legge che nasce dal senso di malessere che domina nel lavoro parlamentare e che viene probabilmente dall'istituto parlamentare o da altre cause. Non posso fare uno studio profondo dello sviluppo del sistema parlamentare, delle cause che lo hanno favorito in questi due secoli, all'incirca, di sua vita democratica, ma tuttavia devo prendere in esame alcune di esse. Perchè realmente qui dentro abbiamo assistito alla critica del sistema parlamentare, del lavoro interno parlamentare e ciò è stato de-

finito un argomento di diritto costituzionale, benchè per me sia un argomento di propedeutica del lavoro parlamentare. Il diritto costituzionale qui c'entra in quanto il Parlamento ha attinenza con la Carta costituzionale, ma proprio perchè si tratta di propedeutica parlamentare io ho accettato l'incarico di intervenire nella discussione a nome del mio Gruppo. Se si fosse trattato di diritto costituzionale avrei detto ai compagni di Gruppo: scegliete un altro che possa difendere meglio le vostre argomentazioni. Le cause della lentezza del sistema parlamentare e del malessere che accusiamo, non credo che siano nello stesso sistema parlamentare o nei regolamenti che le Camere si forgiavano, credo piuttosto che ciò dipenda un po' dalla situazione generale, dal fatto che noi siamo stati abituati, noi che siamo entrati nella vita politica dopo un periodo di carenza della vita parlamentare, per non usare parole più gravi, e ci siamo trovati in condizioni particolari per cui il sistema parlamentare l'abbiamo assimilato in modo incompleto. Se la vita fosse stata normale molto probabilmente non si sarebbe lamentato questo stato di malessere. L'onorevole Ruini ha preso in esame tutta la situazione generale nostra e ha presentato questo disegno di legge. Il tentativo dell'onorevole Ruini poteva essere accettato a una sola condizione, che ci fossimo trovati in un periodo normale di sviluppo del sistema parlamentare. Tanto per citare un caso, la modifica che introduce questo disegno di legge, e cioè considerare lo sviluppo dell'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre, è una proposta che poteva esser fatta dall'onorevole Ruini stando fuori del Governo o stando al Governo? Perchè in realtà è una questione empirica, su cui è inutile discutere a fondo. Che l'anno finanziario decorra dal 1° luglio al 30 giugno successivo o dal 1° gennaio al 31 dicembre è un problema empirico che solo gli uomini di Governo e di quel dato Governo in quel dato momento politico possono proporre, perchè è evidente che se noi dicessimo: voi dovete agire in questa maniera, gli uomini del Governo potrebbero risponderci: non abbiamo elementi per poter seguire quel che voi ci dettate e questo, collega Conti, non è una limitazione dell'autorità del Parlamento nei riguardi del Governo. Quindi questo della delimitazione

dell'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre è un problema che deve essere posto sul piano empirico e che solamente il Governo, anch'esso sul piano empirico, può risolvere. Viceversa vi sono le altre argomentazioni dell'onorevole Ruini che sono in relazione con quel malessere che avevo già lamentato; considerazioni che tutti facciamo in Aula o, se non in Aula, nei corridoi, come quella della lungaggine della discussione dei bilanci.

Onorevoli colleghi, siamo proprio noi che discutiamo troppo, perchè il regolamento è fatto per degli uomini astratti, vale a dire per un parlamentare astratto. Il regolamento stabilisce, ad esempio, che chi prende parte alla discussione di un bilancio abbia la più ampia libertà di parola. Il Presidente può intervenire qualora si parli della storia babilonese, per invitare l'oratore a riferirsi a un'epoca più recente, ma in ogni caso difficilmente il Presidente può intervenire in una discussione di bilancio. Ma questa libertà che abbiamo nella discussione dei bilanci è una libertà che ci è stata accordata così come una concessione graziosa, oppure è una realtà che il Parlamento si è conquistata? La storia del parlamentarismo inglese ci dimostra che questa libertà nelle discussioni politiche è una libertà che il Parlamento si è conquistata e si è conquistata anche con dure lotte. Ma lasciando da parte la storia del Parlamento inglese e riferendoci alla storia del Parlamento italiano, vediamo che proprio in questa vi è stata una lotta continua soprattutto dell'opposizione, per conquistare una sempre maggiore libertà delle discussioni, una maggiore ampiezza nella discussione stessa. Evidentemente questa libertà non deve degenerare nella licenza, questo è ovvio, tuttavia la libertà nella discussione, e un'ampia libertà, ci vuole.

Ora che cosa abbiamo fatto fin qui nella discussione dei bilanci? Tutti in questi ultimi anni abbiamo riconosciuto la lungaggine delle nostre discussioni. Non voglio mancare di rispetto ad un uomo come l'onorevole Bonomi, che ho imparato a conoscere sin da giovane quando cominciavo a pensare, anzi a sognare, sul socialismo e leggevo i libri che egli aveva scritto, ma possiamo anche dire apertamente che questa lungaggine nella discussione dei bilanci è dipesa anche da una disorganizzazione dell'Ufficio di presidenza del Senato. Noi con-

trattavamo col Presidente sugli interventi. A quest'ora, per esempio, se ci fosse stato, invece del nostro Presidente attuale, un altro dei Vice Presidenti o lo stesso Presidente Bonomi noi avremmo contrattato sull'ora; io probabilmente, seguendo l'andazzo, avrei detto che dopo le otto non si parla, e viceversa mi guarderei bene dal dire questo all'onorevole Presidente De Nicola perchè molto probabilmente egli tirebbe avanti anche fino alle 10, alle 10 e mezzo, facendo intervenire anche qualche altro oratore. Dunque si tratta di regolare il lavoro parlamentare con una pratica che proviene da tutti gli organismi che i parlamenti si creano, e prima di tutto dall'istituto della Presidenza dell'organo parlamentare. Onorevoli colleghi, io credo che con l'onorevole De Nicola noi lentamente, magari, un po' troppo lentamente, ci abitueremo a discutere nei limiti che sono segnati dalla sana vita parlamentare. Se noi non ci adatteremo a queste discussioni, poichè l'onorevole De Nicola è un uomo molto resistente fisicamente, forse più resistente di noi (molti di noi dovranno prendere dei ricostituenti per andare avanti a lungo), l'onorevole De Nicola ci insegnerà che cosa significa mettere all'ordine del giorno un disegno di legge e procedere nella discussione del medesimo. Così per i disegni di legge di carattere generale, così per i bilanci dei Ministeri. Ora, che cosa dice l'onorevole Ruini nel suo disegno di legge? L'onorevole Ruini propone che sui bilanci si faccia una discussione unica. Io temo che, nel fare la sua proposta, l'onorevole Ruini non abbia tenuto presente l'esperienza fatta dalla Camera. Anche alla Camera si era infatti avvertito il disagio derivante dall'eccessiva congestione di lavoro nel corso della discussione dei bilanci, e fu in effetti tentato l'esperimento di un diverso metodo di discussione. I bilanci cioè furono discussi per gruppi affini: bilanci economici, bilanci finanziari, bilanci politici. Che cosa avvenne? Avvenne che il primo segno o la prima causa del malessere in quelle discussioni fu dato dal Governo. Io mi guarderei bene dal dire che gli uomini del Governo hanno creato volontariamente questo stato di malessere nelle discussioni di due o tre anni fa alla Camera o che il Governo è colpevole da questo lato, politicamente. No, si trattava di trovare il tempo per cui nel Parlamento contempora-

neamente dovessero essere presenti tre o quattro Ministri, per quei determinati gruppi di bilanci che si discutevano. Nè si muova l'obiezione che la discussione poteva farsi dinanzi ad un solo Ministro, perchè gli oratori intervenivano su diversi bilanci. Ad esempio, uno interveniva sul bilancio dell'agricoltura, un altro sul bilancio dell'industria, e, se era presente un solo Ministro, molto frequentemente gli oratori non potevano intervenire secondo un ordine normale. Pertanto, anche alla Camera si è fatta questa esperienza, limitata, direi, rispetto all'articolo 2 del disegno di legge dello onorevole Ruini, e l'esperienza è stata disastrosa, per questa inconciliabilità che vi è della presenza dei Ministri e del tempo che gli stessi Ministri devono avere per sbrigare anche il loro particolare lavoro. Quindi, fare una discussione unica del bilancio, anche se questa discussione venisse iniziata dal Capo del Governo, come vuole l'emendamento dell'onorevole Zotta, a me sembra che non sia una felice soluzione.

Ma vi sono anche altre obiezioni di carattere politico. Le ha accennate il collega Ruggeri, io vi voglio insistere anche perchè questo è stato il concetto che ci ha spinto ad opporci momentaneamente all'approvazione del disegno di legge. Perchè sebbene le cause che hanno spinto l'onorevole Ruini ad elaborare questo disegno di legge permangono anche in noi, riteniamo che per ora non vi sia nessuna soluzione possibile. Il Parlamento si è conquistato con lotte dure la libertà di discutere i bilanci. Non basta dire, come qualche volta si sente, e come sostiene anche il collega Conti, che nel Parlamento si parla troppo. Siamo noi responsabili se si parla troppo, se veniamo in Parlamento a discutere male su determinati argomenti. La colpa è nostra, non del Parlamento. Io ho sentito già da molto tempo — anzi è stata una delle cause per cui il fascismo ha fatto presa su larga parte dei ceti medi — che il Parlamento è cosa inutile perchè nel Parlamento si chiacchera. Se questo giudizio che nel Parlamento si discutono le leggi come in un caffè degli argomenti della giornata dovesse diffondersi in gran parte del popolo, sarebbe certo un male. No, il lavoro parlamentare non merita queste critiche. Che in Aula qualcuno dica delle cose in modo prolisso, questo è colpa no-

stra, non dell'istituto. Ecco perchè l'obiezione dell'onorevole Ruini sulla lungaggine delle discussioni dei bilanci non ha quella importanza che l'autore del disegno di legge vi attribuisce. Il disegno di legge presenta questo grave inconveniente, di limitare la discussione dei bilanci. Limitare la discussione dei bilanci significa limitare l'attività non di voi della maggioranza, ma l'attività nostra. Perchè è evidente che nella situazione politica attuale, in occasione della discussione di questo disegno di legge, noi ci troviamo in condizioni particolari. Dureranno a lungo queste condizioni, dureranno poco. Questo lo dirà la storia, lo dirà il popolo italiano. Ma noi intendiamo interpretare la volontà di gran parte del popolo italiano nel difendere la libertà delle discussioni nel Parlamento, anche se fuori di qui si dice che si chiacchiera. Appunto perchè noi vogliamo difendere l'istituto parlamentare votiamo contro questo disegno di legge. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Conti. Ne ha facoltà.

CONTI. Onorevoli colleghi, domando scusa al Senato ma credo che mi sarà consentito, pur non facendo parte di un gruppo, di dire poche cose su questo argomento anche perchè più di una volta, discutendosi i bilanci, anzi posso dire in occasione della discussione di ogni bilancio, ho voluto osservare che la discussione di un bilancio è quasi del tutto inutile. Mi sono ripetutamente confermato in questo concetto, e ora vorrei sapere dagli onorevoli colleghi se non convengano che in tutte le lunghe discussioni non siano state dette cose assolutamente inefficaci ed inutili. Che ciò sia vero lo dimostra il fatto che le discussioni avvengono anche senza la presenza del Ministro. Ricordo che in una delle ultime discussioni del bilancio dei Lavori pubblici, il ministro, senatore Aldisio, non partecipò affatto all'ultima seduta. Fece sapere che era nel suo ufficio a preparare il discorso che avrebbe dovuto pronunziare alla fine. Egli non ascoltò i senatori che quel giorno parlarono inutilmente.

Non siete convinti tutti che la discussione del bilancio è una formalità?

Sì, è vero, il collega Giua e tutti gli altri che si interessano di questo problema, concludono col dire: sì, è una formalità la discussione, la

discussione non serve a niente, il Ministro non attende alla nostra discussione, ecc., ma, dice Giua, si batte un chiodo, se ne batte un altro, si fanno affermazioni politiche, si dicono cose che, in definitiva, hanno un'importanza « politica ».

Con questa maledetta parola « politica » crediamo di dire cose di straordinaria importanza: così si crede di riaffermare i diritti del Parlamento.

Voglio dire subito al collega Giua: non facciamo confusione fra il sistema parlamentare ed il sistema rappresentativo. Noi difendiamo il sistema rappresentativo, i partiti di democrazia devono difendere il sistema rappresentativo. Il sistema parlamentare è finito in tutti i Paesi, perchè il sistema parlamentare è degenerato nel parlamentarismo, dappertutto, necessariamente. (*Interruzione del senatore Giua*).

Cerchiamo di capirci; noi dobbiamo difendere il sistema rappresentativo, cioè il sistema che esprime in diverse forme la sovranità popolare. Se io sono per la democrazia diretta immagino come senta la necessità di un ampio sistema rappresentativo: credo di sentirlo profondamente, e più di lei, che è probabilmente per una dittatura nel regime comunista! (*Commenti dall'estrema sinistra*). Ma, ripeto, il sistema parlamentare è esaurito in Italia, in Inghilterra, in Francia, dappertutto, e non riempiamo la testa con le sciocchezze che si ripetono sull'Inghilterra. Oh, l'Inghilterra! Ma non lo vedete quello che accade anche in Inghilterra? E non dobbiamo persuaderci che se un popolo, per il suo temperamento, per il suo carattere particolare può adattarsi a certe forme, un altro popolo ha bisogno, per il suo temperamento e il suo carattere, di forme diverse? Noi italiani siamo la razza che siamo e non possiamo per le nostre istituzioni prendere a modello istituti di altri Paesi che non si adattano alla nostra natura.

Ma voglio venire al tema che ci occupa. Questa proposta di legge non soddisfa, è troppo limitata. Con essa si modifica la decorrenza dell'anno finanziario, ma ciò non costituisce il mezzo risolutivo, non « stringe » e non conclude. Il problema va guardato nella pratica, ed io lo vedo in questo modo. Arrivano alle Camere i bilanci. Sono volumi, qualche volta, con

due righe che li accompagnano di presentazione. Questi bilanci passano nelle Commissioni, le Commissioni li trangugiano, la discussione che se ne fa è meno approfondita di quella che si fa per altri disegni di legge perchè tutti pensano a fare discorsi nell'Aula. Dobbiamo confessare che i bilanci arrivano ed escono quasi inesplorati. Ora, io comincio col dire che l'attività del Senato dovrebbe svolgersi ancor prima della presentazione dei bilanci.

Io ho sostenuto più volte che nelle Commissioni dovrebbero essere chiamati non soltanto Ministri e Sottosegretari, ma anche funzionari dei Ministeri, come Direttori generali, Capi di ragioneria, perchè sono quelli i quali, poi, vi costringono ad approvare qualunque cosa, che decidono della sorte dei bilanci. Se si procedesse in questo senso e i bilanci potessero essere preparati col concorso di elementi del Parlamento, noi faremmo un lavoro preparatorio utilissimo. Questo è un primo punto.

COSATTINI. Quella è funzione esecutiva.

CONTI. Siamo sempre alle formule: quella è funzione esecutiva! Ma noi, dico all'onorevole Cosattini, dobbiamo trasformare questo ordinamento che non riesce a dare risultati. Quando m'imbatto con questi uomini, scienziati, teorici tutti presi da formule e spesso da impara-ticci, ho paura di loro, perchè pretendono di tappare la bocca con una espressione professorale. Non mi adatto e non cedo, perchè ritengo che non si riesca a nulla con l'abuso delle dottrine e delle teorie. E bisognerà mettere da parte le vecchie teorie e riuscire a modificare i modi della vita parlamentare. Domando a voi che cosa capite scorrendo, come necessariamente avviene, i bilanci. Ognuno vede uno spicchio come me, vede, in piccola frazione, il lavoro parlamentare. Non vede tutto, perchè il tutto è troppo complesso. Dobbiamo, dunque, riuscire ad essere più pratici nel nostro lavoro. Credo che ciò gioverebbe a tenere in vita questo istituto parlamentare, caro Giua, che non vive per i discorsi chilometrici dei momenti solenni, ma che può vivere soprattutto per una attività utile al Paese che attende dal Parlamento una opera concreta ed efficiente.

Dicevo dunque, primo passo: partecipazione delle Commissioni alla compilazione dei bilanci. Sì, o signori, bisogna mandare all'aria la di-

stinzione tra potere esecutivo e legislativo, che non accetto prima di tutto perchè ritengo che il Governo non sia potere esecutivo, ma organo esecutore della volontà del Parlamento, poi perchè ritengo che la funzione del Parlamento non sia esclusivamente legislativa, cioè funzione di una macchina per fare leggi, ma sia il più alto potere politico, sicchè il Governo (mi si dirà che questa teoria ha sapore di novità e quindi non sarà concordemente ricevuta) è un comitato esecutivo del Parlamento.

La partecipazione del Parlamento significa la riduzione di un grande lavoro, perchè mentre oggi le esigenze del Parlamento si esprimono a bilancio fatto, quasi bloccato, immutabile, domani, con quella partecipazione si avrebbe un bilancio che contemplerebbe già in sé, nelle sue cifre, le aspirazioni del Parlamento prima della presentazione.

Secondo punto. Quando arriva a una delle Camere un bilancio, la Commissione competente dovrebbe procedere a una discussione preventiva molto seria con l'intervento del Ministro responsabile; dovrebbe sistemarsi il bilancio in modo quasi definitivo per aversi nell'Aula soltanto l'approvazione. Qui intervengono Giua e Ruggeri e mi dicono: ma in seduta pubblica noi vogliamo discuterlo il bilancio. E perchè no, rispondo: nessuno ci toglierà la parola, nessuno impedirà che (diciamo pure l'espressione) ci sfoghiamo, con discussioni politiche. Ma aggiungo: tanto meglio sarà, se non lo faremo in sede di bilancio questo nostro esercizio oratorio. Si può fare in un altro momento, in altra sede. Abbiamo tanti altri mezzi per far valere la nostra volontà politica: è di grande importanza la mozione; e altri modi di discussione politica ampia si potranno studiare. Il Regolamento deve essere fatto proprio per stabilire i rapporti col Governo e assicurare la sovranità piena del Parlamento. Perchè si devono inserire per forza in una sede che è fatta per discussioni di carattere finanziario anche contabile, le grandi discussioni politiche? Onorevoli colleghi, permettete che ve lo dica, siamo tutti malati di « passatismo ... ».

Il Parlamento ha oggi una funzione tutta diversa da quella del passato. Oggi i Parlamenti hanno larga parte nell'amministrazione. Volete confrontare i Parlamenti del passato

coi Parlamenti attuali? I Parlamenti del passato tenevano cinquanta, cento sedute l'anno e facevano discussioni generiche, di scarso valore politico. Proprio un'ora fa in biblioteca leggevo le discussioni al Senato dei bilanci del 1879. Ho letto discorsi pieni di complimenti tra senatori e Ministri, pieni di belle frasi, e perfino versi; scarse la praticità e la concretezza. Volete confrontare il Parlamento di sessanta, settanta anni or sono col Parlamento attuale, che deve vivere con la vita del Paese e, quindi, non perdere tempo, e perciò limitare le discussioni generiche per le analisi di questioni e per l'esame di problemi, limitando manifestazioni e espressioni oratorie deleterie, che condannano quello che Giua chiama il regime parlamentare e che io chiamo il « parlamentarismo »? Mussolini lo attaccò con la volgarità sua e parlò di « aulla sorda e grigia » che avrebbe potuto trasformare in un « bivacco ». Un altro dittatore, Napoleone III, che non fu un volgarissimo facchino come era quello, parlò in altro modo, quando sciolse il Parlamento francese e, in un proclama al popolo, disse intollerabile la troppa eloquenza, denunciò le troppe parole impotenti a giovare alla Nazione. Noi non dobbiamo dar pretesto ad avventurieri col mal uso del mandato popolare. Dobbiamo fare in modo che l'opinione pubblica e i nemici del sistema rappresentativo non abbiano motivo di criticare un sistema che si dissolve in discorsi. Abbiamo tanti modi per poter procedere avanti.

Dopo queste osservazioni che devo fare? Lodare la proposta di legge? Non mi sento di farlo. Ruini mi ha spiegato i vantaggi, ma io non vedo quelli che vorrei vedere. Se avessi con me un gruppo farei subito un ordine del giorno per proporre che non se ne faccia niente di questa proposta di legge, che si torni a studiarla. Nel marzo scorso si parlò della stessa materia e un disegno di legge del ministro Pella pur approvato dalla Camera dei deputati non fu approvato dal Senato.

PELLA, *Ministro del bilancio*. Lo presentai ritenendo che i due rami del Parlamento fossero d'accordo, nell'intenzione cioè di fotografare il consenso del Parlamento.

CONTI. È senz'altro così, come lei dice, ed io tengo molto che lei non abbia scacchi matti.

La elogio, anzi, per la sua serenità di fronte al voto contrario. I Ministri debbono ricevere

tranquillamente i colpi. Questa è la democrazia. Essa non ammette suscettibilità ministeriali: un Ministro che « incassa » il voto contrario del Parlamento e resta tranquillo e freddo, è un Ministro che capisce la democrazia.

Voi dell'opposizione ora la pensate così anche voi, con me, ma se foste al Governo credo che la pensereste diversamente. Posso dire io quel che ho detto, perchè sono indipendente e parlo per servire idee e niente altro che idee.

Dicevo dunque, si parlò di questa materia rapidissimamente in uno scorcio di seduta, e fu sacrificato senz'altro il progettino di legge e, dopo una relazione di Marconcini, il quale si richiamava alla sacrosanta tradizione dei bilanci, per cui i bilanci sono quella cosa celebre nella vita parlamentare, tutto andò in aria. Ora non mi pare che questo disegno di legge sia pienamente soddisfacente. Riprendiamo lo studio per un sistema nuovo. Signori, avete forse paura di innovazioni voi? (*rivolgendosi alla sinistra*). Volete proprio essere i più conservatori di tutto il Parlamento?

Zotta, che stimo moltissimo e al quale voglio molto bene, perchè si è dichiarato sempre repubblicano, il che è enormemente difficile sentir dire da parte dei democristiani, Zotta ha proposto per far funzionare il Parlamento di ricorrere alla delega legislativa al Governo. No, le prerogative del Parlamento non si cedono mai.

Il senatore Tupini ha pubblicato recentemente un articolo sul « Popolo » con il titolo « Crisi parlamentare » e ha sviluppato la più insidiosa tesi. Niente crisi parlamentare, ha detto c'è molto lavoro, ecco tutto! Ma il problema si può risolvere con decreti-legge! Non ci sarà crisi parlamentare perchè il Governo farà tutto lui! Queste sono vere enormità!

Onorevoli colleghi, vediamo di sistemare con un nuovo ordinamento, con nuovi dispositivi la nostra funzione. Lo possiamo fare specialmente in questo momento felice della nostra vita senatoriale. Qui si è fatto un accenno, dall'amico Giua, alle passate presidenze e al nostro amatissimo Presidente Bonomi. Le osservazioni di Giua sono una constatazione: disgraziatamente è stato com'egli ha detto. Ma noi siamo in un momento nel quale potremmo mettere a partito tante fortune: siamo tutti abbastanza buoni; abbiamo della buona volontà,

anche questo non si può negare, c'è una direzione dalla quale possiamo, direi quasi, reclamare l'annunziato progetto di revisione costituzionale dell'istituto, completata con un regolamento nuovo e con un nuovo sistema di discussione. Caro Giua, tu hai detto che adesso di chiacchiere ne facciamo un poco di meno, perchè con il nostro Presidente non se ne possono fare tante. È vero, ma quando l'onorevole De Nicola sarà ancora una volta Presidente della Repubblica, e non lo avremo più qui, che faremo? Bisogna rettificare l'istituto: facciamo vivere un istituto agile, vigoroso, e capace di rappresentare veramente per il Paese la forza efficiente della più illuminata politica e della migliore legislazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Il seguito della discussione è rinviato a domani: avranno facoltà di parlare, oltre il proponente, il relatore, il Ministro e il senatore Bertone, quale presentatore di un ordine del giorno puro e semplice.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Come il Senato ricorderà, nella seduta del 30 ottobre si decise di rinviare di un mese la discussione del disegno di legge di iniziativa del deputato Fabriani. In tale circostanza ebbi a dichiarare che, alla scadenza del predetto termine, il seguito di quella discussione sarebbe stato senz'altro iscritto nell'ordine del giorno. Poichè domani scadrà il mese, nell'ordine del giorno della prossima seduta sarà iscritto il seguito della discussione di quel disegno di legge, che, peraltro, avrà luogo dopo che saranno state esaurite la discussione del disegno di legge di iniziativa del senatore Ruini e quella del disegno di legge relativo all'ordinamento del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario* :

Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno. Si chiede al Governo se, di fronte ai continui danneggiamenti apportati anche in questi ultimi giorni alle zone verdi della stessa città di Roma (i quali ebbero a provocare il tempestivo intervento della Polizia), ed in relazione al progettato programma della difesa del bosco, non creda di presentare al Parlamento la legge ripetutamente promessa sulla difesa delle bellezze naturali del Paese e delle zone verdi cittadine (377).

GASPAROTTO, PIERACCINI, VENDITTI,
DE PIETRO, DELLA TORRETTA.

PRESIDENTE. Questa interpellanza sarà svolta nella seduta che il Senato determinerà, uditi i presentatori e il Governo e senza discussione.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario* :

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del tesoro: a) per conoscere quando verranno definitivamente liquidate le competenze ancora dovute al personale dell'ex U.N.S.E.A., dimessosi a suo tempo volontariamente in vista di quel trattamento cui non si è ancora dato completa esecuzione;

b) per conoscere, ancora, se nelle operazioni di liquidazione finale verranno considerate le tabelle, calcolate sui miglioramenti economici di cui alle leggi 12 aprile 1949, n. 149, e 11 aprile 1950, n. 130;

c) per sapere infine quando verranno versati gli stipendi al personale ex U.N.S.E.A. da vari mesi riassunto nelle Amministrazioni dello Stato (1901-*Urgenza*).

ZELIOLI.

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste: sull'alluvione del 21 novembre corrente nella zona dell'Agro Nocerino (Salerno), che ha provocato anche

quest'anno vittime e danni ingenti e perfino alla foce del Sarno nella zona di Schito presso Castellammare; e per conoscere perchè non si sia dato corso ai lavori di bonifica montana e di imbrigliamento ed arginatura del torrente « Cavaiole », specie dopo le insistenze del Comitato dei parlamentari circa la bonifica del Sarno e le assicurazioni avute dal Ministro dell'agricoltura che, accogliendo le richieste, aveva assicurato di avere stanziato, fin dallo scorso inverno, una quota di 200 milioni per i primi lavori, mentre nulla si è fatto ed il recente perturbamento atmosferico del 21 scorso ha causato nuovi danni — si ripete — e vittime (1902-*Urgente*).

ADINOLFI.

Interrogazione con richiesta di risposta scritta.

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica: la nuova legge sui concorsi sanitari dispone l'applicazione del decreto legislativo 3 maggio 1948 n. 949 con le nuove modifiche, ai concorsi banditi e a quelli banditi anteriormente e non ancora espletati. Ad evitare interpretazioni difformi chiedo che vengano date precisazioni per istruire quelle amministrazioni ospitaliere che ebbero — a suo tempo — a bandire regolari concorsi, i cui termini sono scaduti prima che la legge 3 marzo 1949 li avesse a sospendere. Possono quei concorsi essere considerati, o dev'essere banditi concorsi *ex novo* con riapertura di termini e conseguente ammissione di altri concorrenti in aggiunta a quelli già iscritti? (2007).

ZELIOLI.

PRESIDENTE. Non essendo ora presenti i Ministri competenti, essi saranno invitati ad indicare il giorno in cui potranno rispondere alle interrogazioni con carattere di urgenza.

Domani, venerdì 30 novembre, il Senato si riunirà in due sedute pubbliche, alle ore 10 e alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

RUINI ed altri. — Disposizione per la determinazione dell'anno finanziario e per l'esame e l'approvazione dei bilanci (1412).

II. Discussione del disegno di legge:

Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Norme sul *referendum* e sulla iniziativa legislativa del popolo (1608) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

BENEDETTI Tullio. — *Referendum* popolare per l'abrogazione di leggi ordinarie e per la convalida di leggi costituzionali (970).

2. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

V. Discussione della mozione:

RICCI Federico (BOGGIANO PICO, VENDITTI, CONTI, OGGIANO, MARCONCINI, CONCI, MAZZONI, BOCCONI, TONELLO, LAVIA, RUSSO, SANMARTINO, SCHIAVONE, BARACCO, MARTINI, BUIZZA, TOMÈ, SALVI). — Considerati i danni e i pericoli che vengono alla morale ed all'educazione dei cittadini, e particolarmente dei giovani, dal diffondersi del giuoco d'azzardo, causa di degradamento e stimolo alle spese di lusso (che nulla hanno in comune col sano traffico turistico spesso invocato a pretesto);

ritenuto che, specialmente nell'attuale momento, occorre richiamare gli italiani ad una regola di vita più austera ed economica;

il Senato delibera di: 1° che sia abolito il decreto-legge 22 dicembre 1927, il quale dà facoltà al Ministro dell'interno di autorizzare l'apertura di case da giuoco; 2° che non si concedano nuove concessioni, non importa quale ne possa essere il motivo; 3° che

si revochino le concessioni esistenti; 4° che si intensifichi la ricerca e la repressione del giuoco clandestino (57).

VI. Discussione del disegno di legge:

Norme per la repressione dell'attività fascista (1396).

VII. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

3. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

4. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317) (*Nella seduta del 14 novembre 1951 rinviata la discussione di due mesi*).

VIII. Discussione di disegni di legge rinviata (*per abbinamento a disegni di legge da esaminarsi dalle Commissioni*):

1. MONALDI. — Misure di lotta contro le malattie veneree (628-*Urgenza*).

2. BERLINGUER e FIORE. — Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale (1004).

3. LODATO. — Modifica dell'articolo 11 della legge 17 gennaio 1949, n. 6, e dell'articolo 29 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3283, concernenti provvedimenti in materia di tasse di circolazione (1377).

4. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo de-

gli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

IX. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere:

contro il senatore SPANO, per i reati di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290 del Codice penale in relazione all'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317), di oltraggio a un pubblico ufficiale (articolo 341, prima parte, secondo capoverso ed ultima parte, del Codice penale) e di non ottemperanza all'ingiunzione di scioglimento di un pubblico comizio datagli dall'Autorità competente (articolo 24 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. LXIII);

contro il senatore REALE Eugenio, per il reato di diffamazione (articolo 595, primo capoverso, del Codice penale) (Doc. C);

contro il senatore LI CAUSI, per il reato di vilipendio alla Polizia (articolo 290 del Codice penale) (Doc. CIII);

contro BRUNELLA Francesco, per il reato di vilipendio al Parlamento (articolo 290 del Codice penale) (Doc. CVII);

contro il senatore ANGIOLILLO, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (Doc. CX);

contro il senatore MARIANI, per il reato di organizzazione di pubblica riunione senza autorizzazione dell'Autorità di pubblica sicurezza (articolo 18 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. CXIII);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio all'Ordine giudiziario (arti-

colo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CXIX);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio all'Ordine giudiziario (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CXXII);

contro il senatore SERENI, per il reato di oltraggio aggravato a pubblico ufficiale (articolo 341, primo ed ultimo comma del Codice penale) (Doc. CXXVI);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio al Governo per mezzo della stampa (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CXXVII);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio all'Ordine giudiziario per mezzo della stampa (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (Doc. CXXXV);

contro il senatore BERLINGUER, per il reato di istigazione a delinquere (articolo 414 del Codice penale) (Doc. CXXXVII);

contro il senatore PUCCI, per il reato di diffusione di scritti senza autorizzazione (articoli 113 e 17 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (Doc. CXLI);

contro il senatore ANGIOLILLO, per il reato di diffamazione (articoli 57, 81 capoverso e 595, primo e secondo capoverso, del Codice penale) (Doc. CLI).

La seduta è tolta (ore 20,45).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti.